

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#140 NOVEMBRE 2023

TUTTOmercatoWEB.com®



HERNANES RACCONTA

“LA MIA VITA IN PRIMA CATEGORIA”



MARANI RICORDA SCONCERTI

“UN ARTIGIANO DELL'INFORMAZIONE”



IL RIMPIANTO DI PASQUALIN

“SI CHIAMA ROBERTO BAGGIO”

IDEE SEMPLICI

TATTICA, SEGRETI E MODI DI COMUNICARE



#140 NOVEMBRE 2023



**L'EDITORIALE
DI LUCA CALAMAI
"IL DISASTRO DI DE
LAURENTIIS"**

3



**L'INTERVISTA
LEONARDO SEMPLICI
SI RACCONTA**

7



**TMW RADIO
HERNANES,
DALLA SERIE A AL SALE**

26



**MATTEO MARANI RICORDA
SCONCERTI
MARIO SCONCERTI,
L'ARTIGIANO DELL'INFORMAZIONE**

31



**STORIE DI MERCATO
PASQUALIN SI RACCONTA,
"BAGGIO IL MIO RIMPIANTO"**

35



**RECENSIONE
1970, ROMANZO DI UN ANNO
IRRIPETIBILE, DI ADOLFO
FANTACCINI**

78

3 L'EDITORIALE DI CALAMAI "DISASTRO DE LAURENTIIS"

7 L'INTERVISTA LEONARDO SEMPLICI SI RACCONTA

21 L'INTERVISTA EMMANUEL GYASI, "NZOLA FARÀ VEDERE CHI È"

26 TMW RADIO HERNANES, DAL CALCIO AL SALE

28 CALCIO ESTERO FLUMINENSE CAMPIONE È LA VITTORIA DEL CALCIO

31 RICORDANDO SCONCERTI MARIO SCONCERTI, L'ARTIGIANO DELL'INFORMAZIONE

35 LE STORIE DEL MERCATO PASQUALIN, "BAGGIO IL MIO PEGGIOR RIMPIANTO"

41 B-SIDE CON PECCHIA OBIETTIVO SERIE A

44 C COME CALCIO LA SERIE C FA LA STORIA

47 PINK WORLD RAPINOE, L'AMARO ADDIO DI UN'ICONA

50 I GIGANTI DEL CALCIO IL CALCIO SECONDO DI CHIARA

61 DAL NETWORK PEPE, IL PRIMO SCUDETTO CON LA JUVE È STATO INCREDIBILE

66 L'ALMANACCO DEL CALCIO • 1 NOVEMBRE 1897 • 7 NOVEMBRE

72 FOTOTIFO LE CURVE E I LORO "CAMPIONI"

78 LA RECENSIONE 1970, ROMANZO DI UN ANNO IRRIPETIBILE, DI A. FANTACCINI

80 LA RECENSIONE CALCIO INVENZIONE INFINITA DI M. VIANI E S. PICCHI

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Monteverchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mociaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

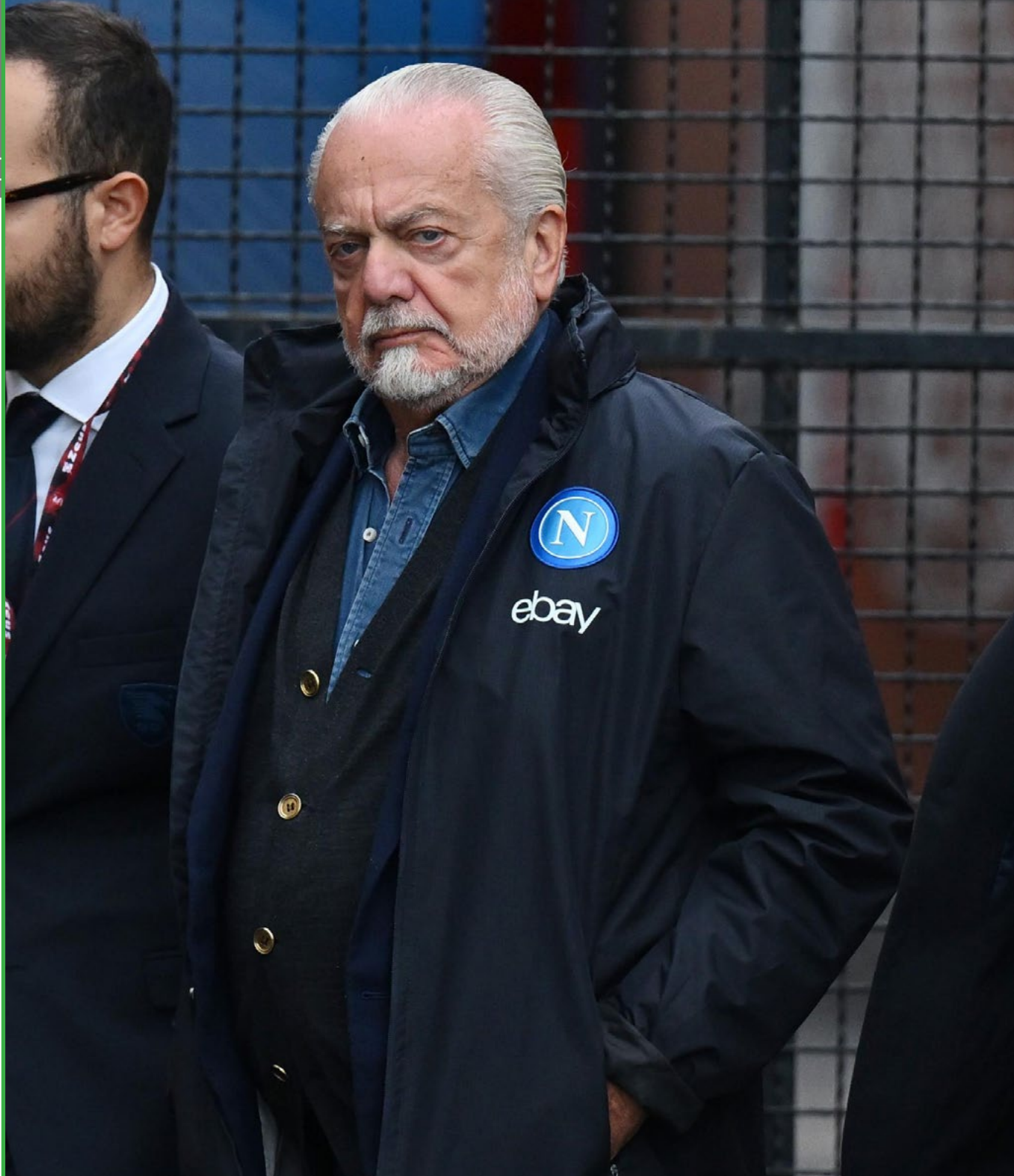
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



IL DISASTRO DI DE LAURENTIIS

Ha sbagliato allenatore, diesse e mercato. Juve operaia, Bremer e Rugani meglio di Vlahovic e Chiesa ma l'Inter resta al comando. Più che un Ibra direttore il Milan avrebbe bisogno di un Ibra bomber

Quando pensi di essere padrone di tutti i segreti del calcio il Dio Pallone ti punisce implacabilmente. **Chissà se De Laurentiis ha capito che disastro ha combinato in estate.** E' vero, Spalletti voleva andarsene a tutti i costi. Ma sapete perché? Perché non avrebbe sopportato un giorno di più di continuare a lavorare con il suo Presidente. Gli allenatori, quelli bravi, parlano tra di loro. Non a caso nessuno dei tecnici top ha accettato la proposta di De Lau-





rentiis. Garcia è stato un autogol. Ma costava il giusto e avrebbe accettato qualsiasi scelta di mercato. Una figura perfetta per la proprietà partenopea. E l'addio di Giuntoli? Anche il direttore cercava nuove sfide. Un altro divorzio inevitabile. Giuntoli non è stato sostituito adeguatamente perché De Laurentiis era convinto di essere diventato il mago del mercato. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Allenatore sbagliato, struttura tecnico-dirigenziale inadeguata, campagna acquisti non felice. Chissà chi arriverà al posto di Garcia. Non sarà una scelta facile. Vedremo se De Laurentiis capirà i suoi errori e proverà a ricostruire un gruppo di lavoro di alto livello. Per farlo dovrà spendere tanti soldi. E soprattutto convincere i suoi interlocutori che lui tornerà a ricoprire il ruolo che gli compete e che ha dimostrato di saper fare alla grande. Quello di Presidente.



Non sta meglio il Milan che è avviato alla fine del ciclo Pioli.

Chissà se Cardinale rimpiange il brusco divorzio da Maldini. Paolo avrà sbagliato delle scelte ma era ed è un uomo di calcio. Il Milan ha costruito la sua campagna acquisti affidandosi anche agli algoritmi. Un altro disastro. Una squadra vincente si costruisce inserendo nel gruppo calciatori giusti e uomini ancora più giusti. Si parla di Ibra al comando dell'area tecnica. Il Milan avrebbe bisogno dell'Ibra goleador, dell'Ibra trascinatore, dell'Ibra leader in ogni angolo del campo. Spero che Ibra, se si celerà nel nuovo ruolo, abbia l'umiltà di mettersi al fianco figura che abbiamo competenza e grande professionalità. Non basta essere stati dei campioni per essere anche dei manager formidabili. Intanto la società dovrebbe aiutare Pioli. Dovrebbe dargli forza dentro lo spogliatoio nei prossimi mesi altrimenti il rischio è quello di vedere un Milan scivolare fuori



dalla zona Champions.

In questo turno di campionato c'è anche chi sorride. **La Juve dalla difesa blindata conferma di essere la rivale più credibile di un'Inter che resta al comando** della classifica. Allegri ha trovato la strada giusta per esaltare le qualità del suo gruppo. Primo non subire gol. Poi, qualche bianconero un pallone riesce comunque a scaraventarlo in rete. In questo momento Bremer e Rugani sono diventati armi speciali per il tecnico livornese. Sono insuperabili nella loro area di rigore e sanno anche trasformarsi in bomber. Sono più pericolosi di Vlahovic e Chiesa. Juve operaia ma Juve che torna a sognare lo scudetto. Così va il calcio italiano di questi tempi.

LEONARDO SEMPLICI SI RACCONTA

Tattica, segreti e modi di comunicare

di Simone Bernabei 

I Passione e tanta voglia di campo. Due elementi che emergono forti e chiari in ogni piega del pensiero di Leonardo Semplici. 132 panchine in Serie A, oltre 300 fra i professionisti, promozioni, salvezze e una voglia immutata di migliorarsi, aggiornarsi. Per essere sempre sul pezzo e pronto per la prossima avventura. La lunga chiacchierata col tecnico fiorentino inizia dal presente e da un recente viaggio in Inghilterra, per poi spaziare sul futuro, sulla tattica e i concetti di gioco, su ieri e su domani.



► È appena rientrato da una settimana in Inghilterra...

“Mi piace aggiornarmi, stare in movimento. In questo mestiere è giusto guardare in tutte le direzioni. Sono stato ospite di Maresca e del Leicester, ho visto una realtà diversa. La Championship, la loro Serie B se così si può chiamare, è un campionato importantissimo, con società che possono spendere 8-10 milioni per comprare un giocatore. Hanno una media di 20-30 mila tifosi a partita, un seguito straordinario. Ci sono strutture all'avanguardia. Poi ho visto il City, ho visto l'Aston Villa... Idee diverse rispetto al calcio italiano, fonti di ispirazione che possono accrescere il mio bagaglio di allenatore”.

► Cosa ha visto nel Maresca allenatore?

“Si sta affermando in un campionato difficile, è stato vice di grandi allenatori con Pellegrini e Guardiola e ha idee vicine alle loro. Lo ringrazio, ci ha accolto con una gentilezza unica. Siamo stati una settimana con lui e abbiamo vissuto il contesto, una situazione che mi ha motivato anche a migliorare la mia conoscenza dell'inglese: se dovesse esserci un'opportunità all'estero oggi la valuterei con maggiore attenzione, mentre in passato ho sempre dato assoluta priorità all'Italia”.



Foto - Image Sport

► **La scuola italiana continua ad essere al top. Eppure in tanti come lei vanno a studiare la Premier...**

“L'intensità fa parte dell'allenamento in sé, è diverso il come ci si allena. Il minutaggio della seduta è simile al nostro, quello che cambia è la mentalità dei giocatori: zero pause, non ci si ferma mai. È giusto avere una panoramica complessiva. Lo scorso anno sono stato ospite dell'Athletic Bilbao di Marcelino, ma vado anche a vedere la Serie C... Ci deve essere la curiosità di poter sempre carpire e rielaborare alcuni concetti dei colleghi. Non è un copiare, ognuno ha il proprio modo di esprimersi. Se vado a vedere Guardiola non posso pensare di riproporre le stesse cose, ma posso prendere spunto”.

► **In Inghilterra l'allenatore è storicamente un manager. Anche in Italia si va verso questa tendenza?**

“Si sta cercando di cambiare, ma non è così semplice. Allenatori che scelgono la rosa ce ne sono pochi, penso a Mourinho e Conte. O magari Pioli che ha fatto un certo tipo di cammino e Allegri, gli altri si devono adattare a ciò che trovano. Oggi a livello





di progetto è difficile avere questa possibilità, un allenatore spesso trova giocatori scelti da altri, a volte capita di subentrare e quindi hai sempre meno tempo per esprimere le tue caratteristiche. Servono duttilità e immediatezza nel trasmettere concetti: qualche anno era più semplice restare 2-3 anni in un club, oggi è dura. Ma anche questo rende bello e affascinante il nostro mestiere”.

► **Saper gestire i media. Oggi ai tecnici viene chiesto anche questo...**

“E’ cambiato il ruolo, la comunicazione è determinante anche quando subentri. Serve equilibrio, rappresenti la società ed i suoi obiettivi. C’è bisogno di attenzioni particolari. La comunicazione è cambiata così come il lavoro del campo: quando hai 3-4 mesi per incidere su una squadra in cui magari non hai neanche scelto i giocatori devi essere duttile ed elastico, mettere nelle migliori condizioni i singoli per farli rendere al meglio”.

Foto - Antonello Sammarco/Image Sport

► **Livello comunicativo: sceglie Mourinho o Sarri?**

“Mou è un fuoriclasse da questo punto di vista, ci ha insegnato tanto. È all'avanguardia. Maurizio ha un modo diverso, comunque molto diretto. Sono due metodi che hanno pari valore, ma certamente Mourinho ha qualcosa in più, basta vedere cosa ha creato anche dal punto di vista ambientale in una piazza difficile come Roma. In materia è un riferimento”.

► **Lo stesso Sarri ha detto che questo calcio, con questi calendari così compressi, non gli piace più. È così stressante gestire i tanti impegni?**

“Oggi ci sono tante richieste, le pressioni sono diverse, l'aspetto fisico è diverso, il poter allenare la squadra è diverso. Se giochi ogni 3 giorni diventa determinante il riposo e un allenatore deve capire col lavoro quotidiano se un calciatore può dare l'apporto che ci si aspetta. Le scelte spesso sono condizionate da questi aspetti. Il nostro lavoro è legato ai risultati quindi non è sempre facile, ma le scelte sono sempre fatte con cognizione e per farle serve sempre più elasticità”.



Foto - www.imagephotoagency.it

► **Un concetto caro a Carlo Ancelotti: il giocatore talentuoso non va imbrigliato in schemi stringenti.**

“Ancelotti in questo è un campione... basta vedere le squadre che ha allenato ed il suo percorso da allenatore. È un figlio di Sacchi ma negli anni si è trasformato e migliorato, l'aver allenato tutte queste big la dice lunga sulla sua adattabilità ai singoli contesti. Riesce a coinvolgere tutti i gruppi che ha allenato. Al Real Madrid ha detto che il vecchio contropiede in certi casi non è da buttare...”.

► **Allegri e le critiche al suo gioco.**

“Critiche eccessive... E' secondo in classifica e la Juventus ha avuto problemi extracalcio, nonostante la tempesta ha sempre tenuto la barra dritta e ottenuto risultati. Sento critiche sul gioco, ma alla fine interessa vincere o arrivare in alto, il modo di esprimersi passa in secondo piano. Lui porta avanti il suo credo, dire che un tipo di calcio è bello o brutto è relativo. Per me Allegri resta un grande allenatore”.



Foto - Federico Titone/BernabeuDigital.com



► **Si aspettava queste difficoltà per Rudi Garcia a Napoli?**

“Dopo lo Scudetto vinto in quel modo credo fosse difficile per chiunque sostituire Spalletti. C’era anche Giuntoli, che aveva fatto un grande lavoro. Determinare fin da subito in quel contesto non era semplice. Non intendo giudicare il lavoro di un collega che per me è un bravo allenatore, ma siamo figli dei risultati... Penso comunque che il Napoli abbia le capacità per fare un campionato di vertice, ma dopo una stagione come la scorsa può essere dura per i calciatori tornare a quel livello motivazionale”.

► **Spalletti nel ruolo di ct ce lo vede?**

“Ho un rapporto buono e professionale, a volte sono stato invitato a casa sua... E mi è capitato di chiedergli consigli. Ricordo la prima riunione degli arbitri, ero al primo anno di A con la SPAL ed ero rimasto in disparte. Lui mi prese e mi disse “vieni qua, te lo sei meritato”. Sono felice che sia stato scelto per l’Italia, ha fatto una carriera eccellente e questo ne è il coronamento. Certo, si è preso una responsabilità importante, ma già si intravede la sua mano. Credo fosse l’allenatore ideale per la Nazionale, ha la personalità e l’empatia per

poter trasmettere le sue idee in brevissimo tempo”.

► **Non abbiamo ancora parlato di Simone Inzaghi e di Pioli.**

“Simone lo conosco meglio, ha fatto un percorso eccellente. Alla Lazio si è costruito, ma allenare l’Inter è diverso, le pressioni sono tante e c’è la richiesta di vincere. Credo che la finale di Champions abbia dato a lui e ai giocatori convinzione e forza. Il lavoro della società, che gli ha messo a disposizione la rosa più forte, unito alla consapevolezza, hanno fatto sì che l’Inter sia diventata la squadra da battere e lui stia diventando un allenatore davvero importante”.

► **Pioli invece sta incontrando diverse difficoltà.**

“Ha fatto un lavoro straordinario, perché ha vinto un campionato con la squadra che sulla carta non era la più forte. Ha dato continuità con un gioco piacevole, innovativo sotto certi aspetti. Quest’anno hanno cambiato tantissimi giocatori, è incappato in risultati non buoni ma poi ha battuto il PSG... Deve trovare la continuità, ma ci sono le qualità e le conoscenze per far tornare ad essere competitivo il Milan”.

Foto - Federico De Luca - 2023 - falco

► **Juventus-Inter alla ripresa. Lei ha vinto contro la squadra di Inzaghi...**

“Quella vittoria è nata da un momento particolare dell'Inter. Quando affronti certe squadre devono succedere tante cose... Lo scorso anno l'Inter ha perso qualche partita di troppo, come quella contro di noi, ma oggi è dura trovarli difetti. Allo stesso tempo la Juve ha giocatori di valore e di esperienza, oltre ad un allenatore a cui puoi insegnare poco a livello tattico. Allegri può essere contestato da qualcuno per il gioco, ma dal punto di vista dei risultati non gli si può dire nulla. Non sarà decisiva, ma chi la vincerà potrà acquisire ancora più convinzione”.

► **C'è una vittoria con una big che ricorda con più trasporto?**

“Le due vittorie con la Roma, l'anno del 12° posto con la SPAL... Furono due successi che ci dettero grande soddisfazione e convinzione nel percorso che stavamo facendo. Poi dico la vittoria con la Juventus, il pareggio in casa contro l'Inter... Ma non solo le big, penso a un Cagliari-Parma finito 4-3 dopo che al 90' perdevamo 3-2... Fondamentale per la salvezza di quell'anno”.





► Pillole di tattica. Ma lei predilige la difesa a 3 o a 4?

“Ho fatto le prime due stagioni in eccellenza a tre, poi ho sempre giocato a quattro fino al mio arrivo alla SPAL. Fu una situazione di subentro, trovai giocatori con caratteristiche precise. E soprattutto ho trovato Lazzari: non stava giocando titolare, ma per me aveva le caratteristiche per farmi l'uomo a tutta fascia, ci poteva dare soluzioni importanti per la squadra. Ho fatto questa scelta che ci ha permesso di arrivare dalla Serie C alla Serie A. Lì ho avuto l'opportunità di scegliere dei giocatori, con Vagnati ds, e di scegliere il modulo in modo da far esprimere al meglio i giocatori. E' stata una scelta, quella di andare avanti in quel modo. Avevamo dei giocatori che si esprimevano bene occupando quegli spazi. In passato ero per un calcio codificato, poi c'è stata un'evoluzione, si va avanti: guardo i principi, lo smarcamento, l'occupazione degli spazi. Difesa a 3 o a 4 non cambia semplicemente perché il modulo vincente non esiste. Oggi è importante capire le qualità dei calciatori e metterli nelle giuste condizioni per farli esprimere”.

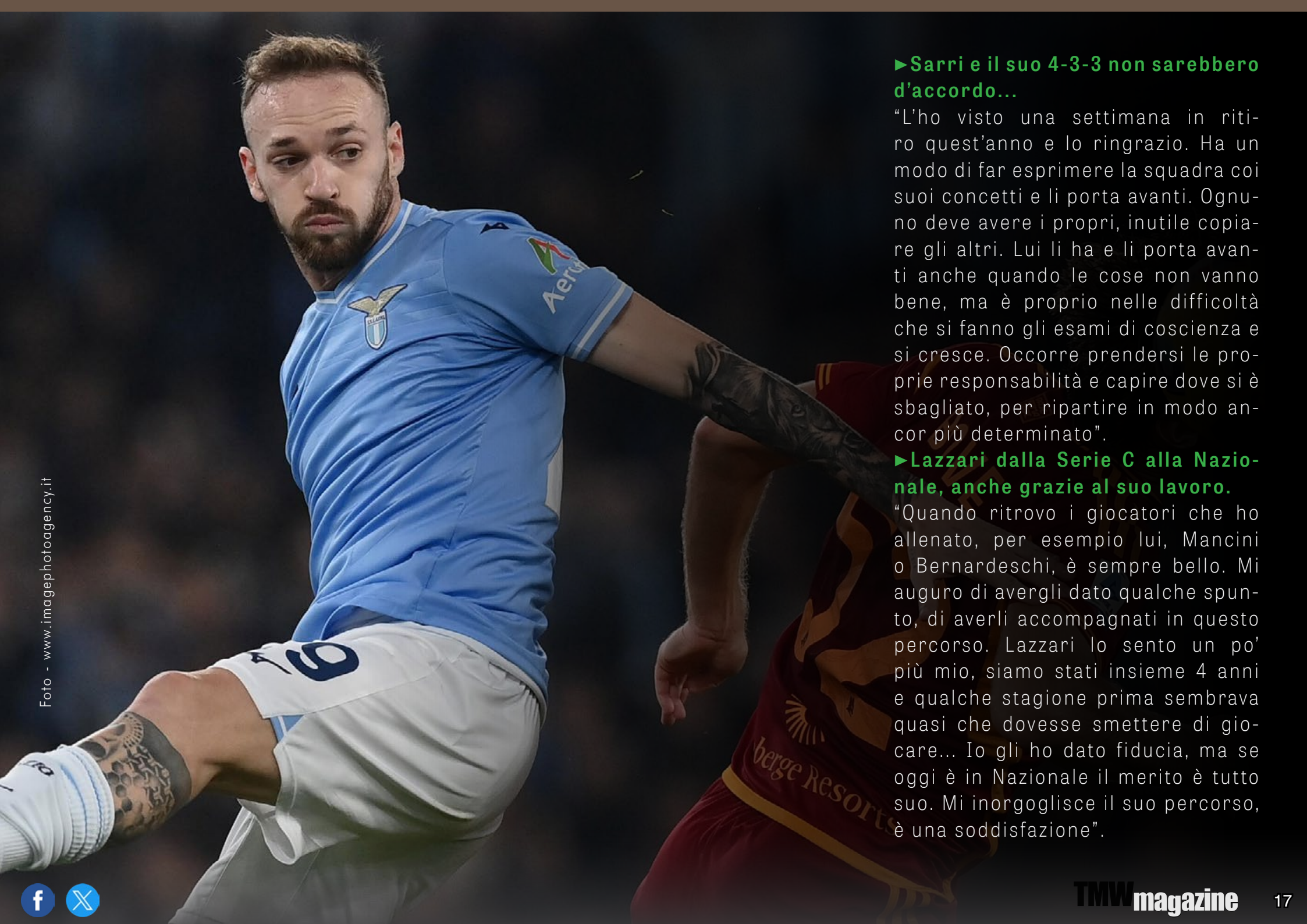


Foto - www.imagephotoagency.it

► **Sarri e il suo 4-3-3 non sarebbero d'accordo...**

“L'ho visto una settimana in ritiro quest'anno e lo ringrazio. Ha un modo di far esprimere la squadra coi suoi concetti e li porta avanti. Ognuno deve avere i propri, inutile copiare gli altri. Lui li ha e li porta avanti anche quando le cose non vanno bene, ma è proprio nelle difficoltà che si fanno gli esami di coscienza e si cresce. Occorre prendersi le proprie responsabilità e capire dove si è sbagliato, per ripartire in modo ancor più determinato”.

► **Lazzari dalla Serie C alla Nazionale, anche grazie al suo lavoro.**

“Quando ritrovo i giocatori che ho allenato, per esempio lui, Mancini o Bernardeschi, è sempre bello. Mi auguro di avergli dato qualche spunto, di averli accompagnati in questo percorso. Lazzari lo sento un po' più mio, siamo stati insieme 4 anni e qualche stagione prima sembrava quasi che dovesse smettere di giocare... Io gli ho dato fiducia, ma se oggi è in Nazionale il merito è tutto suo. Mi inorgoglisce il suo percorso, è una soddisfazione”.

► **Cragno, Vicario o Meret? Ha avuto a che fare con eccellenze nel ruolo.**

“Vicario l’ho fatto esordire in serie A... Cragno è un portiere di grande valore, dopo un percorso eccellente a Cagliari aveva bisogno di provare altro, a livello motivazionale e di mettersi in discussione. Secondo me non ha trovato la piazza giusta per avere un percorso di ulteriore crescita ed ora è più in difficoltà, ma resta un portiere di grande affidabilità, sono convinto tornerà ad essere ai suoi livelli. Di Vicario si intravedevano già le qualità, con me fece 4 partite, si intuiva che avesse grandi prospettive, ma sinceramente non credevo si sarebbe creato così velocemente questo percorso. A Empoli sono stati bravissimi, è diventato un portiere eccellente e lo sta confermando al Tottenham. Meret vidi subito che era un fuoriclasse, ha fatto un percorso straordinario. Al Napoli ha avuto una concorrenza di un bravo portiere come Ospina, ma è cresciuto tanto. All’inizio lo scorso anno era messo in discussione, ma è stato bravissimo a crescere e alla fine ha vinto lo scudetto, ha vinto l’Europeo e questo la dice lunga sulle qualità tecniche e morali del ragazzo”.



► **Da allenatore, preferisce un esempio anche fuori dal campo come Cristiano Ronaldo o un calciatore esuberante in stile Nainggolan?**

“La prima volta che ho affrontato la Juve di Ronaldo lui ci fece gol: l’ho visto giocare con un rispetto dell’avversario ed una cattiveria sportiva che me lo ha fatto portare da esempio ai miei. Vedere un campione del genere non sottovalutare l’avversario, che si chiamasse Spal o che fosse chiunque altro, fa riflettere. Dissi ai miei: ‘ci potrebbe mettere nel suo giardino a giocare’. Invece in quell’occasione ho capito perché è diventato quel grande campione. Su Radja ammetto che giravano mille voci sui suoi comportamenti. Io ho trovato un grande professionista e un ragazzo splendido, era uno dei pochi che riguardava la partita della domenica. Commentavamo tatticamente ciò che era stato. Abbiamo discusso solo una volta: non volevo farlo allenare perché il giorno prima era stato il suo compleanno e aveva festeggiato insieme a tutta la squadra. Lui volle allenarsi comunque. Ha giocato anche mezzo infortunato e non è comune, per me è stato anche lui un esempio. Mi ha dato tanto

macron



Vetroresia

e siamo in ottimi rapporti. Penso sia stato il giocatore più bravo, più forte a livello di qualità che ho allenato fin qui. Lo devo ringraziare perché mi ha fatto conoscere alcuni aspetti nuovi, ha sempre avuto grande disponibilità, poi se a volte usciva o faceva qualche festa in più lo si poteva perdonare”.

► Leonardo Semplici oggi valuta anche eventuali offerte dall'estero. Preferenze?


“Il mondo che ho visto in Inghilterra, anche in Championship sarebbe appetibile... Ma se dovessi scegliere vorrei restare ancora in Italia, questo è il mio obiettivo, confermare e dare continuità al mio percorso. Ma sono aperto a valutare altre situazioni. In passato è successo, proprio con l’Inghilterra, e non le ho prese in considerazione. Ora forse è giusto valutare, vedendo anche il successo dei colleghi italiani, perché la nostra scuola è la migliore e può dimostrarlo anche fuori”.

► Restando alle possibilità italiane. Nei mesi scorsi quanto è stato vicino alla Salernitana?

“L’anno scorso ci sono stati dei contatti, negli ultimi periodi mai niente di concreto”.

EMMANUEL GYASI

"Italiano mi metteva 45 volte su 40, mio fratello Nzola farà vedere chi è"

di Dimitri Conti 





In occasione della sfida di campionato della Fiorentina contro l'Empoli, Radio FirenzeViola ha intervistato l'attaccante azzurro **Emmanuel Gyasi**, legato anche ad alcuni degli attuali protagonisti in viola: "A Empoli ho trovato un ambiente in cui si fa calcio, con i giovani e qualcuno anche d'esperienza, un ambiente veramente familiare. Sappiamo tutti di non essere partiti bene, è vero che abbiamo incontrato tante squadre di prima fascia, ma non deve essere un alibi, c'è da fare meglio".

► **Come avete vissuto il cambio di allenatore da Zanetti a Andreazzoli?**

"Siamo professionisti, ovviamente dispiace perché la colpa non è solo dell'allenatore in certe situazioni. Ora però pensiamo solo a chi c'è, Andreazzoli è arrivato con grande entusiasmo, lo stiamo seguendo e in campo si vedono anche i frutti".



► **Cosa è cambiato nel metodo?**

“Non c’è stato proprio un cambiamento netto, anche se ognuno ha il suo metodo. Seguiamo ciò che ci chiede di fare il mister”.

► **Pistoiese, Carrarese, Pisa, Empoli... Ha un rapporto speciale con la Toscana.**

“Mi ci sono trovato bene. L’allenatore che avevo a Carrara si è spostato a Pistoia, è partito tutto da quello (ride, n.d.r.)”.

► **Cosa viene in mente riguardando ai 5 anni a La Spezia?**

“Belle cose, siamo cresciuti insieme facendo qualcosa di storico. Siamo entrati nella storia dello Spezia, per me e i miei compagni è stata una roba incredibile raggiungere due salvezze! Poi c’è stata anche la macchia della retrocessione ma, nel bene e nel male, sono stati 5 anni meravigliosi”.

► **Che rapporto ha con Italiano, che aveva a La Spezia?**

“Il mister è stato una figura veramente importante per me, abbiamo fatto



due anni bellissimi in cui lui ha messo la sua impronta. Anche su di me. Su quaranta partite me ne faceva giocare quarantacinque... Vorrà dire che ha stima! Abbiamo anche un bel rapporto extra-calcio, ci sentiamo spesso”.

► **E tra lui e Andreazzoli che differenze o similitudini riscontra?**

“Hanno dei punti in comune, il mister (Andreazzoli, n.d.r.) vuole proporre molto col gioco”.

► **Com'è stato passare da Italiano a Motta?**

“Sono due allenatori emergenti, che mi hanno dato tantissimo e con cui ho un rapporto fantastico. La cosa che li accomuna è l'essere propositivi, vogliono un gioco offensivo, per andare a fare gol e creare un buon calcio. Sono due allenatori diversi, e sul campo si vede, ma sono due grandissimi. Anche grandi persone”.

► **Sull'amico Nzola...**

“Con M'Bala c'è un rapporto speciale, siamo fratelli. Ci sentiamo quasi tutti i giorni... Si merita la Fiorentina, ha lavorato per raggiungerla e sono sicuro che a Firenze presto vedranno il vero Nzola. Già un po' c'è stato, ma succederà sempre più spesso perché è un giocatore importante”.

► **Gli vorrebbe dare qualche consiglio?**

“Ci parlo spesso e ci diciamo tante cose, ma privatamente. Sono sicuro però che presto inizierà a fare tanti gol, vedo che sta cominciando a star bene”.

► **Con il Ghana e la nazionale che rapporto ha?**

“L'argomento è un po' strano... Nell'anno con Italiano ho raggiunto la nazionale, è davvero una soddisfazione immensa e un orgoglio poter rappresentare la propria nazione. Poi però sono successe delle cose, se mi contattano io sono a disposizione”.

► **Però ha una fondazione che aiuta lì, in Ghana. Ci racconta come funziona?**

“Per me è la cosa più importante che ho realizzato. Aiuto chi è più bisognoso, è una fondazione creata nel 2018 con cui facciamo tante iniziative per aiutare i villaggi e le scuole in Africa. Abbiamo portato l'acqua potabile in alcune zone, sono cose che mi rendono orgoglioso, siamo



Foto - Federico De Luca 2023 - fdlcom

anche in Kenya. E ringrazio le persone per rispondere sempre presente”.

► **Che obiettivi personali e di squadra avete?**

“Il gruppo è bellissimo, uno dei migliori che abbia mai visto. Si lavora, tutti, e il mio obiettivo personale è quello di squadra: raggiungere la salvezza, sarebbe storica e per tutti noi, una cosa meravigliosa. Ci proveremo con tutto l'impegno”.

► **Com'è Baldanzi visto da vicino? Qualche compagno di squadra che l'ha sorpreso?**

“Abbiamo tanti giocatori di talento. Baldanzi è anche un ragazzo con la testa sulle spalle, questo di lui mi ha sorpreso tanto perché nelle generazioni nuove non è scontato che sia così. Un giocatore di cui sentiremo parlare, è veramente forte. Ma poi ci sono altri giovani come Fazzini, Guarino, Cambiaghi, Cancellieri...”.

► **Una promessa in caso di salvezza?**

“Decidete voi... Capelli azzurri? No, poi mia moglie mi caccia di casa!”.

DALLA SERIE A AL SALE

La seconda vita del “Profeta” Hernanes in Piemonte



A TMW Radio, Hernanes ha parlato della sua carriera in Italia e non solo durante “Storie di Calcio”.

► **Ha ripreso a giocare con un club della prima categoria del Piemonte?**

“In realtà è nata prima un'amicizia con il presidente del Sale, e poi anche per piacere di tornare a giocare. Io adesso produco vino nel Monferrato e un ristorante ed è nata così l'amicizia”.

► **Cose le chiedono i suoi nuovi compagni?**

“Ho fatto alcune amichevoli con loro ma ancora non siamo ancora in intimità.

Parliamo delle partite ma ancora non di altro”.

► **Le mancava giocare?**

“No, però delle volte che mi hanno invitato mi sono divertito. Non ci pensavo fino a qualche tempo fa, poi è nata questa cosa ed è molto bella”.

► **Ha mai pensato di rimanere nel mondo del calcio?**

“A luglio ho fatto il primo passaggio con il corso da allenatore UEFA B. Poi ho fatto un evento in Piemonte che ho chiamato ‘La coppa





Foto - Daniele Buffa-Image Sport

del Profeta' con dei brasiliani che ho allenato per un torneo di ragazzi dai 13 ai 16 anni".

► **Come è stata l'esperienza in Cina e che ne pensa del calcio arabo?**

"In Cina sono andato, è stato bello. Ci ho sempre pensato ad andarci, perché volevo conoscere il Paese. Volevo aiutare i ragazzi, così come altri, per imparare a crescere in tutti i sensi. Non c'è stato però questo scambio. Il calcio arabo è più o meno uguale alla Cina, la differenza non la fanno i soldi. Devono riuscire a cambiare alcune cose dal punto di vista culturale per durare. Altrimenti è una moda destinata a passare".

► **All'Inter è stato utilizzato nel suo ruolo ideale?**

"All'inizio per sfortuna ho avuto un piccolo problema all'adduttore, con Mazzarri giocavo trequartista ed era la mia posizione giusta. Anche con Mancini sono riuscito a ritagliarmi uno spazio nel mio ruolo".

► **Ora con che numero gioca?**

"Col 15, che indossavo nell'anno migliore al San Paolo".

FLUMINENSE CAMPIONE

Copa Libertadores: è la vittoria di Fernando Diniz e, soprattutto, del calcio

di Carlo Pizzigoni 





“ Nel calcio, il peggior cieco è quello che solo guarda la palla”. La frase recita così: “Em futebol, o pior cego é o que só vê a bola” nell’originale brasiliano, una lingua che nasce dal portoghese e diventa incredibilmente musicale quando attraverso l’Atlantico, ed è opera del drammaturgo e scrittore **Nelson Rodrigues**. Uno che attraverso le sue opere teatrali ha raccontato il Brasile meglio di un sociologo o di un antropologo, e che proprio perché profondo conoscitore del suo Paese, conosce il calcio e le sue dinamiche. Attorno a quella palla ruota un universo, e nella declinazione originale porta con sé un significato che entra nelle pieghe della società, non solo brasiliana visto il successo del calcio sul pianeta, ma che può avere anche una lettura ulteriore, direi quasi tecnica: il lavoro di una squadra viene svolto in funzione della palla ma prevede tanti movimenti anche lontano da essa.

Non so cosa può pensare dell’ultimo assunto **Fernando Diniz**, tecnico del **Fluminense**, uno che la palla la vuole sempre avere ma che con il suo calcio ha promosso letture di spazi e movimenti continui ai suoi giocatori, che sabato sera ha vinto la sua prima Copa Libertadores. Un titolo non solo meritato per la finale, sostanzialmente condotta dall’inizio alla fine dei 120’ (giusto un lampo di Advincula ha procurato al Boca il temporaneo 1-1, poi è stato solo Flu), ma



per tutto il torneo dove la squadra dell'attuale CT del Brasile ha mostrato una proposta calcistica che oggi è la più seducente del Sudamerica. Chissà cosa pensa Diniz anche di Nelson Rodrigues, dato che un busto che immortala il drammaturgo, lo incrocia ogni volta che entra nella sede della società, nel quartiere di Laranjeiras, a Rio de Janeiro. L'intellettuale era infatti tifoso del Fluminense, anzi si dovrebbe dire torcedor, peraltro parola che nasce proprio nello stadio di Laranjeiras, merito di un cronista che volle etichettare così le signore presenti che mentre seguivano con interesse la gara "torcevano" i guanti (i guanti a Rio con quel caldo? L'eleganza, prima di tutto). Nelson Rodrigues era pure fratello di Mario Filho, il maggior giornalista sportivo della storia brasiliana, e proprio per questo meritevole dell'intitolazione del più importante stadio del Paese, il Maracanà.

Matteo Marani racconta Sconcerti

MARIO SCONCERTI, UN ARTIGIANO DELL'INFORMAZIONE

Matteo Marani ricorda il grande giornalista
ad un anno dalla sua scomparsa

di *TMW Radio*

Ad un anno dalla scomparsa di **Mario Sconcerti**, decano del giornalismo sportivo italiano, **Matteo Marani**, giornalista e attuale presidente della Lega Pro oltre che del Museo del Calcio di Coverciano, è tornato a parlare del collega scomparso all'età di 74 anni attraverso i microfoni di **Tmw Radio**, all'interno della trasmissione 'Guelfi e Ghibellini':





Foto - Daniele Buffa/Image Sport

► **Iniziamo a ricordare Mario Scconceri dalla data del 13 novembre, quando è stato inserito nella 'Hall of Fame' della FIGC. Prima di lui solo Gianni Brera aveva avuto questo onore fra i giornalisti. Cosa vi ha spinto a fare questa scelta?**

“Credo sia stato un atto dovuto. Mario Scconceri è stato uno dei giornalisti più importanti del nostro tempo e non solo sul piano sportivo. Nei suoi confronti non c'è sol gratitudine, affetto e riconoscenza. Credo che meriti questo riconoscimento. Erano i primi anni '80 quando era a capo della redazione sportiva de 'La Repubblica' quando portò proprio Gianni Brera a scrivere per quel giornale e raccontava di come fosse onorato nel portare la macchina da scrivere allo stesso Brera. Penso che questa sia una grande lezione per tutti coloro che vogliono fare questo lavoro. Uno della grandezza di Mari Scconceri al cospetto di un altro grande come Gianni Brera percepiva l'onore di mettersi al suo servizio”.

► **A Scconceri la legano anche dei ricordi personali.**


“Negli anni di Milano, della comune collaborazione con SkySport, abbiamo spesso avuto modo di passare alcuni momenti insieme. Ricordo che durante una di que-



ste cene mi raccontò quando nel 1990 si trasferì a Milano per aprire la redazione de La Repubblica. In quell'occasione s'ingegno, da bravo artigiano dell'informazione, com'è nella tradizione più classica dei fiorentina, per avviare un'inchiesta sulle periferie milanesi. Per farlo decise di chiedere l'aiuto di un altro maestro del giornalismo qual è Giorgio Bocca e assieme riuscirono a realizzare qualcosa di straordinario. Perché racconto questo? Perché io reputo Mario Sconcerti un maestro e chi ha avuto la fortuna di poter gli stare accanto ha avuto anche modo di apprendere piccole ma importantissime lezioni quotidiane. Senza mai discostarsi dal suo essere fiorentino, quindi magari con modi spicci ma sempre efficaci”.

► **Che giornalista è stato Mario Sconcerti?**

“Io ho imparato tantissimo da lui. È stato un fondatore. Mario ha avuto un approccio all'informazione che è quello corretto per chi vuole fare giornalismo sportivo. È stato corrosivo e scomodo nei giudizi. Non si è mai piegato a logiche diverse dal suo pensiero. Il suo mantra era ‘Ogni sera devo andare a letto avendo imparato qualcosa di nuovo rispetto alla sera prima’. Com'è noto lui amava studiare di not-



te e io chiedevo spesso come riuscisse a farcela. La sua risposta era semplice: 'Mangia qualcosa e il sonno passa'. Mario è uno storico, un dirigente, un uomo della società civile, un innovatore che ha cambiato gli schemi del giornalismo".

► **Sconcerti come Gianni Brera e Gianni Mura?**

"Mario non è stato solo un giornalista di scrittura, ha lavorato in tv e in radio. Oltre che essere un direttore. Brera e Mura erano scrittori. Il più grande Sconcerti è stato quello che ha diretto il Corriere dello Sport a metà degli anni '90: era un quotidiano irriverente, bellissimo e che ha dato modo a tanti ragazzi di crescere. Il suo quotidiano è stato una bottega dove imparare il mestiere del giornalista. Ecco come esprimeva la sua passione per i giovani".

► **Qual è l'insegnamento più importante che ha lasciato al mondo del giornalismo?**

"Questo mestiere può farlo solo se hai fame di conoscenza, di formarsi. Senza mai essere sazi. Senza grande cultura non si può essere grandi giornalisti. La cultura è ovunque: nella musica, nei fumetti, nei libri.."

PASQUALIN SI RACCONTA

“Io, ragazzo con passioni e obiettivi. Baggio il mio rimpianto”

di Alessio Alaimo 

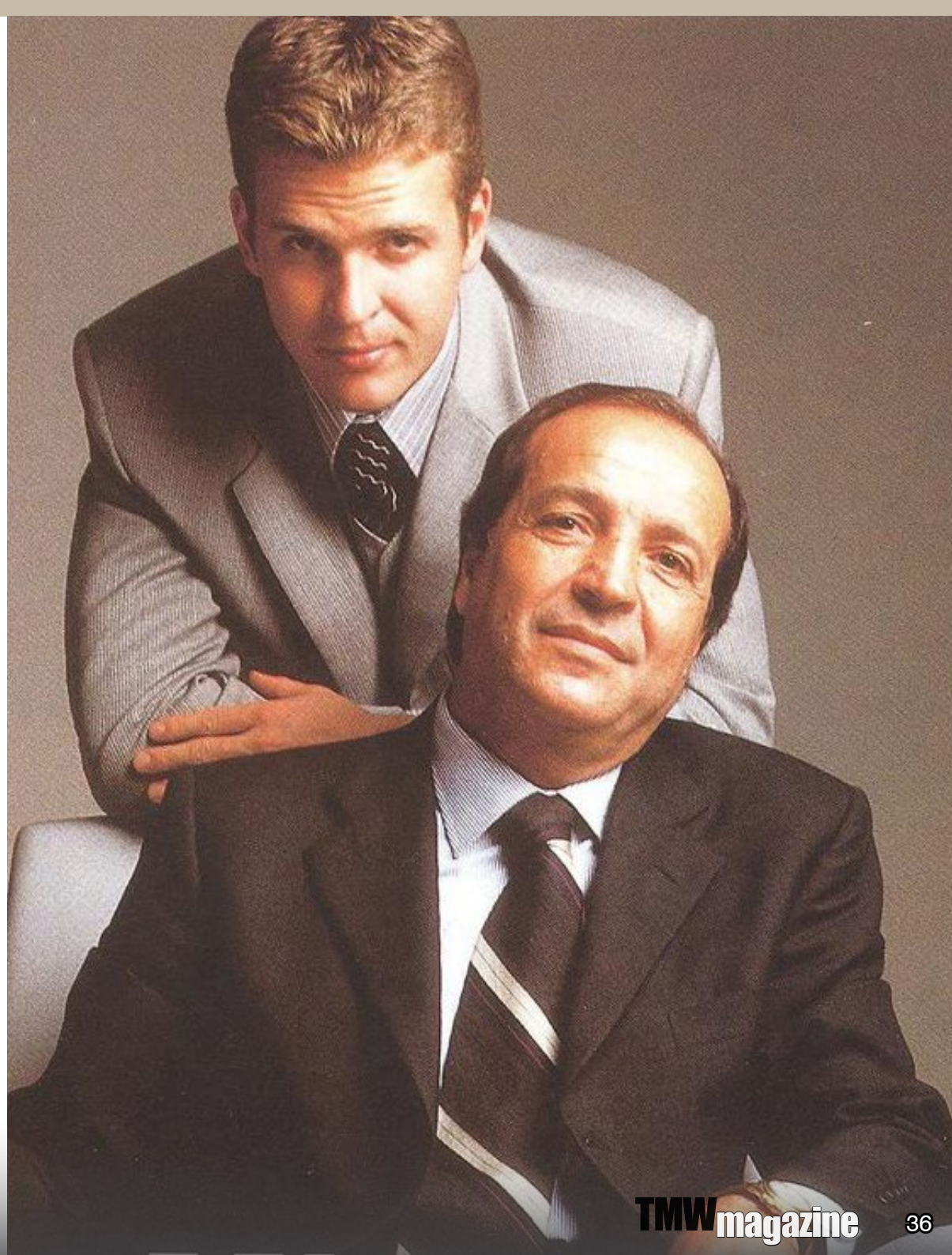
Foto - Federico De Luca

Settantanove anni e non sentirli. Claudio Pasqualin è storia del calciomercato italiano, il figlio Luca la continuità per il presente ed il futuro. I primi passi nel mondo del calcio, Del Piero, il rimpianto Roberto Baggio; le passioni per la bicicletta, la cucina, la musica. L'avvocato è insignito di numerosi riconoscimenti e lo sguardo è sempre rivolto al futuro. TuttoMercatoWeb.com lo ha intervistato per la rubrica "I Giganti del Calcio".

Avvocato, quando decide di fare il procuratore sportivo?

“Ho anche un passato da calciatore. Giocavo nel campionato riserve con l'Udinese, sfiorai la presenza in prima squadra. Andai al Venezia. Ma ho cominciato a bazzicare il mondo del calcio in ambito legale nel 1971. Divenni segretario dell'Associazione Italiana Calciatori. Il primo approccio con un calciatore è stato casuale: stavo riflettendo sul da farsi, nel frattempo cominciava a spuntare la figura del procura-

tore. Un giorno suonò al mio studio un calciatore del Vicenza, Eligio Nicolini, un trequartista tutto pepe e fantasia. Mi chiese di occuparmi del suo contratto, non feci troppa fatica a discuterne. Al momento del pagamento non seppi dire quanto mi doveva e gli dissi "fai tu". Quell'assegno valeva chissà quante uscite in pretura, visto che mi occupavo di penale. Restai a bocca aperta. E per quanto fosse poco era sempre tanto. Ho fatto quattro conti e ho pensato: 'vale la pena che mi dedichi a questo mondo'.





Intanto ero già diventato vicepresidente dell'Associazione Italiana Calciatori. E dopo una settimana avevo già mezzo Vicenza. Da lì cominciai a guardarmi intorno e girare l'Italia”.

► **Fino a diventare il procuratore di Del Piero. Come è arrivato a lui?**

“Il tam tam batteva. Non potevo esimersi dall'andare a vedere questo ragazzino. Mi lustrai gli occhi; anche un cieco si sarebbe accorto che quel ragazzo aveva qualcosa in più. Telefonai a sua madre, che aveva sentito parlare di me perché frequentavo una trasmissione molto seguita a Tele Padova. Mi ricevette subito, c'era anche il marito. Poi ebbi il consenso per parlare con il figlio, con cui nacque un feeling spontaneo”.

► **Ha assistito anche Viali.**

“In quello spogliatoio ne avevo più di uno: all'epoca i calciatori si parlavano tra loro. Alla Juve



ho assistito Marocchi, Fortunato, Montero e molti altri. Con Viali è stata una grande avventura, ero spesso a Stanford Bridge e spesso capitavo accanto a Mike Bongiorno che era molto amico di Gianluca.

Ricordo che dopo il suo primo gol tutta la tribuna d'onore si riversò su di me. Assistetti alla trasformazione da allenatore e gli consigliai di prendere un po' le distanze dai suoi ex colleghi".

► **Chi è Claudio Pasqualin fuori dal campo?**

“Un ragazzo, mi definisco ancora tale, con tanti obiettivi e numerose passioni. Dalla musica al vino, passando per la cucina e la bicicletta. E



sono un amante dell'arte antica: ho approfittato di tutte le soste in giro per il mondo per ricercare oggetti artistici che avessero a che fare con il calcio".

► **Tra le passioni c'è la musica. Se le dico Paolo Rossi?**

"Abbiamo inciso quattro cd nel contesto di un'associazione che si chiamava "Voci dal cuore". Ci siamo trovati più volte vicino Roma, dopo la mattinata in sala di incisione la Cacio e Pepe era d'obbligo. Ci sentivamo felici con quelle cuffie e quel microfono addosso. Ho cantato anche recentemente all'Ariston di Sanremo per Campioni e Canzoni, vincendo il premio eleganza".

► **Avevate un rapporto forte.**

"Un rapporto speciale. Abito sopra quella che fu la sua ex casa. Tant'è che Paolo spesso diceva 'Pasqualin ce l'ho sempre in testa'".

► **Procuratore sportivo affare di famiglia: anche suo figlio Luca da ormai qualche anno**

fa l'agente. Come si è trovato anche lui nel calderone?

"Tutto in maniera spontanea, normale. Ha fatto la sua tesi di laurea su di me. È una persona seria che si fa apprezzare per professionalità e modi garbati".

► **Immagina anche i suoi nipoti in questo mondo tra qualche anno?**

"Hanno otto e dieci anni, difficile immaginarli adesso. Ma a volte resto stupito nel sentirli parlare. Sono due bambini molto intelligenti, le qualità base potrebbero esserci. Hanno la passione per il calcio, vedono nonno e papà: potrebbero essere invogliati. Chissà".

► **Negli anni ha scoperto la bicicletta.**

"A circa sessant'anni un amico mi ha coinvolto prestandomi tutta l'attrezzatura. Con relativo accappottamento al primo semaforo rosso. Ho cominciato con grande passione facendo tutte le corse possibili e immaginabili fino alla Ma-

ratona delle Dolomiti, ai campionati italiani per avvocati e quelli per giornalisti”.

► **Tanti anni di calcio e tante emozioni. Ce l'avrà un rimpianto?**

“Essere stato il procuratore di Roberto Baggio solo per pochi giorni”.

► **Si spieghi meglio...**

“Mi aveva investito di questo incarico a casa sua. Poi ho constatato che aveva un'altra persona che già lo assisteva: Vittorio Petrone, che gli curava l'immagine. Ad un certo punto sull'uscio della porta Roberto mi disse: ‘Glielo dici tu a Vittorio?’. Ero andato via con la certezza che diventasse un mio assistito. Poi non se ne fece più nulla. Oggi ci salutiamo cordialmente”.

► **Il momento più bello?**

“L'abbraccio di Del Piero quando firmammo il contratto del secolo. Li ho temuto per le mie costole”.



Foto - Federico De Luca

NIENTE PIÙ SCUSE. CON PECCHIA 2.0 L'OBIETTIVO È LA SERIE A

Confermato il tecnico, la rosa non è stata stravolta. e i numeri parlano chiaro: il Parma è la favorita per la A

di Daniel Uccellieri 

30 maggio 2021. Una data che i tifosi del Parma targato Kyle Krause difficilmente dimenticheranno. Il club ducale, con quattro giornate d'anticipo, retrocede in Serie B. A fine stagione sarà ultimo posto per il Parma con appena 20 punti conquistati. Un disastro su tutta la linea, con il Parma del magnate statunitense che aveva investito cifre importanti sul mercato, acquistando giocatori come Simon Sohm, Valentin Mihaila e Dennis Man (arrivato a gennaio), che ancora oggi sono parte integrante del Parma. Se la retrocessione in B è stata un di-



Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - TuttoSalernitana.com

sastro, un discorso simile si può fare per la successiva stagione nel campionato cadetto: dodicesimo posto finale, una stagione iniziata con Enzo Maresca in panchina, esonerato alle tredicesima giornata, e proseguita con Giuseppe Iachini. Dodicesimo posto finale per i Ducali, con la squadra che è stata anche in lotta per la salvezza.

La stagione 2022/23 è stata quella, se così vogliamo definirla, dalla prima rinascita del Parma. In panchina è arrivato Fabio Pecchia, che l'anno prima aveva conquistato la Serie A con la Cremonese. Con il tecnico laziale il Parma di Krause ha iniziato un progetto a lungo termine con un solo obiettivo: tornare in Serie A. Il primo anno di Pecchia è stato di rodaggio, con i Ducali che hanno chiuso al quarto posto in classifica conquistando l'accesso ai playoff, venendo eliminati in semifinale dal Cagliari, con la squadra di Ranieri che ha poi conquistato la Serie A vincendo il doppio confronto con il Bari.

Il terzo anno sarà quello giusto per la Serie A? A giudicare dai numeri e da come ha iniziato la stagione, sembrerebbe proprio di sì. La conferma di Pecchia in panchina è stata la vera svolta, così come l'operato



Foto - www.imagephotoagency.it

sul mercato: niente stravolgimenti, niente azzardi. I migliori sono stati confermati, i nuovi arrivati sono andati a coprire le lacune emerse la passata stagione. E le cose stanno funzionando alla grande: il Parma ha iniziato a macinare vittorie, spaventando anche le avversarie. "È difficile trovare in Serie B una squadra così superiore alle altre. Sono di un altro livello rispetto alle altre, penso che ormai sia impredicabile", ha sentenziato Luca Tremolada, centrocampista del Modena.

Davanti Benedyczak e Man sono una sentenza e stanno segnando con regolarità, Bonny, classe 2003, è il fulcro dell'attacco dei ducali. In difesa c'è stata l'esplosione definitiva di Circati, il miglior difensore per rendimento del campionato, a centrocampo Pecchia può contare sul talento di Bernabé e sul grande rendimento di Sohm. Con queste premesse, i tifosi del Parma possono davvero sognare il ritorno in Serie A. Il destino è tutto nelle mani dei ragazzi di Pecchia: al netto di alcuni passi falsi (come il clamoroso ko sul campo del Lecco), il club di Krause ha tutte le carte in regola per continuare il suo dominio e conquistare la promozione in Serie A.

LA SERIE C CHE FA LA STORIA

Dalle dirette Rai 2 al primo mister che allena due club lo stesso anno

di Claudia Marrone 

Una fase di rinnovo? Forse nemmeno troppo, parlare di rinnovo sarebbe eccessivo. Una fase semmai di novità, perché negli ultimi mesi la Serie C sta cercando di allargare i propri orizzonti per far crescere un movimento troppo spesso denigrato e poco considerato dalle categorie superiori. Una serie di tante prime volte, che di sicuro hanno catapultato la categoria in una nuova ottica, anche se la strada da fare è ancora tanta, sia a livello organizzativo che comunicativo: ma significativi passi sono stati compiuti.



Foto - Luigi Gasia



Era il 20 ottobre, e la Lega Pro comunicava che, per la prima volta nella storia, una partita della regular season della Serie C sarebbe stata trasmessa in diretta di domenica pomeriggio su Rai 2: lo storico appuntamento era fissato al 29 ottobre, con le telecamere puntate sul “Massimino” per Catania-Avellino. Gara che si sarebbe poi giocata senza tifosi ospiti per motivi di sicurezza, gara che è nella sostanza è divenuta fatale per il futuro di mister Luca Tabbiani (poi esonerato dalla formazione siciliana), gara che seguiva alla diretta RaiSport... ma gara che, nel bene o nel male ha fatto da apripista. Facendo venire voglia di allargare gli orizzonti anche al mondo. Perché, a partire dalla metà di novembre, come si legge in un comunicato della stessa Lega Pro, “grazie all’accordo tra Comintech, licenziataria dei diritti internazionali per Lega Pro, e FIFA+, le partite di Serie C-Now, la Coppa Italia e la Supercoppa saranno visibili anche all’estero”. E la C sarà la prima lega calcistica europea a essere

trasmessa in diretta su FIFA+, inizialmente con una prima selezione delle principali gare, poi il numero delle partite trasmesse andrà a crescere nelle successive giornate; il tutto intanto fino alla stagione 2024/25.

Ma la vera svolta è stata mister Cristiano Lucarelli. La notizia avrebbe forse di per sé poco di sensazionale, il tecnico ha firmato l'accordo con il Catania, dove ha già allenato nelle stagioni 2017-2018 e 2019-2020, quando subentrò all'esonerato Andrea Camplone. Il fatto sensazionale, davvero una prima per il calcio italiano, è che il trainer livornese è il primo allenatore ad allenare due club nella medesima stagione, situazione, questa, resa possibile dal nuovo accordo collettivo degli allenatori: coloro che sono esonerati entro il 20 dicembre, possono immediatamente tornare in pista senza dover attendere la stagione successiva. E così è stato, dopo l'esonero dalla Ternana (dove è arrivato mister Roberto Breda), Lucarelli approda a Catania: scrivendo una nuova storia del calcio italiano.



RAPINOE, L'AMARO ADDIO DI UN'ICONA

La stella USA si infortuna nell'ultima gara della sua carriera. E perde l'unico titolo che le mancava

di Tommaso Maschio

Un addio al calcio amaro quello che ha vissuto **Megan Rapinoe**, una delle stelle più luminose del calcio femminile nel nuovo millennio nonché icona globale anche fuori dal terreno di gioco per le sue battaglie in favore dei diritti della comunità LGBTQ+ e dell'equal pay. Motivi che la portarono anche a scontrarsi con l'allora presidente degli USA Donald Trump, al pari di diverse compagne, dopo il successo al Mondiale del 2019 con il boicottaggio



Foto - Insidefoto/Image Sport

della premiazione alla Casa Bianca. Un episodio mai dimenticato da The Donald che lo scorso agosto accusò l'attaccante classe '85 per l'eliminazione della nazionale statunitense. Rapinoe infatti lo scorso 12 novembre aveva la grande occasione di vincere uno dei pochi premi che mancavano, e mancheranno per sempre, alla sua immensa bacheca - che conta due Mondiali, un Oro e un Bronzo Olimpici, oltre a un campionato e una Coppa di Francia con il Leone - ovvero il titolo di NWSL, il massimo campionato statunitense. **Arrivata all'atto finale con il suo OL Reign l'attaccante ha infatti dovuto alzare bandiera bianca dopo pochi minuti per un infortunio e non ha potuto aiutare le compagne a trionfare per la prima volta in campionato**, l'ultima probabilmente con questo nome visto che sono in corso le trattative per l'acquisto del club da parte del Seattle Sounders che potrebbe poi rinominare la franchigia. L'ultima gara ufficiale di Rapinoe, che aveva già salutato la Nazionale lo scorso settembre in occasione



dell'amichevole contro il Sudafrica, si è chiusa così nel peggiore dei modi con sconfitta e infortunio, ma anche il trionfo di un'altra icona del calcio made in USA, nonché compagna di Rapinoe nell'ultimo decennio in nazionale – comprese le due spedizioni trionfali ai Mondiali del 2015 e del 2019 – come **Ali Krieger** che aveva annunciato anche lei nei mesi scorsi che questa sarebbe stata la sua ultima stagione con gli scarpini ai piedi. E chiude da vincente la propria carriera.

In quella che era una delle finali più attese di sempre, con tanto di record di spettatori, **è quindi venuta a mancare la sfida nella sfida fra due leggende di questo sport che lascia la porta aperta a un 'what if?' sportivo fra i più importanti di sempre.** La bandiera Rapinoe si ammaina così nella maniera più amara possibile, ma la sua figura resta un esempio per le generazioni future su come, anche da un campo di calcio, si possa influenzare le politiche di un paese ed essere determinanti nelle battaglie di civiltà.

Megan Rapinoe alla consegna del premio The Best FIFA Football



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Da Liedholm a Gaucci passando per il grande Parma

IL CALCIO SECONDO ALBERTO DI CHIARA

Gli esordi alla Roma, le scorribande in campo con Baggio fino alla carriera post ritiro: l'ex terzino si racconta

di Lorenzo Marucci

Avesse fatto anche l'allenatore le avrebbe provate davvero tutte nel calcio. Alberto Di Chiara non può lamentarsi: si è messo alla prova in varie vesti nel mondo del pallone, dopo aver conquistato da giocatore, trofei a ripetizione. Coppa delle Coppe, Coppa Uefa e Supercoppa Uefa, più due Coppe Italia (una con la Roma, l'altra col Parma) nella sua ricca bacheca. "Non ho mai neanche avuto il tempo di pensare di poter fare l'allenatore", racconta parlando della sua carriera sempre in movimento. Il suo percorso parte da Roma e non abbraccia solo il calcio – che continua a seguire in modo attento pure come opinionista



Foto - Federico De Luca

– ma anche lo spettacolo.

► **Di Chiara, dove mosse i primi passi da calciatore?**

“Nel Bettini Quadraro, la squadra da cui sono usciti anche De Sisti, Rocca e Graziani. Abitavo a Cinecittà e mio padre mi portava agli allenamenti: ero bravino e quella società era affilata alla Roma e alla Juve. Mi volevano entrambe, ma l’idea di lasciare Roma non era il massimo, soprattutto agli occhi di mia madre. Così finì che mi acquistò la Roma, per cinque milioni di lire. Avevo tredici anni, firmai l’accordo con Moggi che era il direttore sportivo giallorosso, mentre Anzalone era il presidente”.

► **Lei era cresciuto col mito di quale calciatore?**

“Gigi Riva. Non a caso il mio numero di maglia preferito era l’undici”.

► **La sua ascesa nella Roma fu rapida...**

“Debuttai in prima squadra a sedici anni e mezzo. Giocavo negli Allievi e ricordo che in una partita del giovedì contro la prima squadra mi misi in grande evidenza e Liedholm decise di aggregarmi al gruppo. Ero un attac-



cante atipico e fui schierato al posto di Pruzzo in una partita contro il Bologna. Era un match delicato, perché la Roma era in testa alla classifica ma tutto sommato andò bene”.

► **Che ricordi ha di quella sfida?**

“Il brusio dell'Olimpico, soprattutto al momento di un lancio di Di Bartolomei per me, ma l'incoscienza della gioventù mi aiutò. Era comunque una Roma di spessore assoluto: ero in camera con Superchi, ormai a fine carriera, mentre nel gruppo c'erano tra gli altri Tancredi, Rocca, Benetti, Spinosi, Santarini. Quel giorno Pruzzo aveva la febbre, così Liedholm disse: 'Oggi facciamo esordire il bambino'”.

► **Com'era Liedholm?**

“Un grande allenatore che sapeva sempre come prenderti. A volte diceva anche: 'Vedi sei un grande giocatore ma oggi guarderai la partita dall'alto...'”.

► **Che stagioni furono alla Roma?**

“Contribuii alla conquista della Coppa Italia, segnai il gol in semifinale a Firenze contro la Fiorentina che in porta aveva Giovanni Galli. Ero comunque ancora giovane e fui manda-





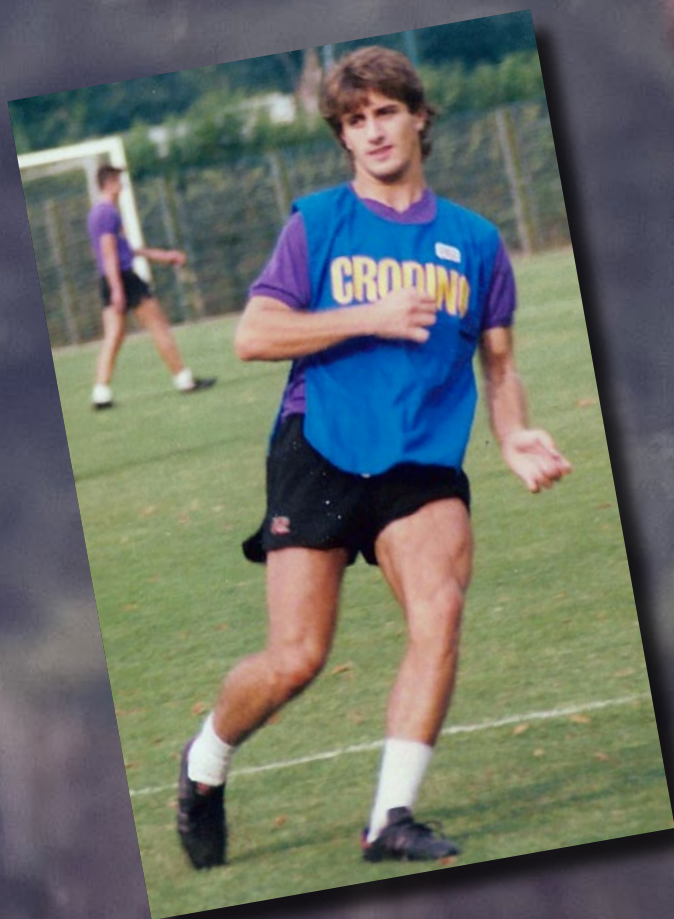
to prima alla Reggiana a farmi le ossa, dopodiché fui acquistato dal Lecce dove giocava anche mio fratello Stefano. E nell'84-85 conquistammo la promozione storica in A, con Fascetti allenatore. L'anno successivo retrocedemmo, ma all'ultima giornata battemmo 3-2 la Roma, segnai anch'io e i giallorossi persero lo scudetto”.

► **La Fiorentina si interessò a lei durante la stagione...**

“Quell'anno mi incontrai con il ds Nassi per firmare il contratto. In realtà poi però nella nuova stagione trovai Baretti presidente e Bersellini allenatore. Fu un anno sofferto, tra l'altro era l'ultimo di Antognoni a Firenze. Rinacqui con Eriksson, con cui riuscimmo a centrare la qualificazione Uefa”.

► **Nel '90 raggiungeste anche la finale, contestatissima contro la Juve...**

“Sì, ho titolato anche il mio libero su quella partita. 'Quella sporca finale'. Era stata una bella cavalcata, riuscimmo ad eliminare niente meno che la Dinamo Kiev del colonnello Lobanowski. A Kiev il campo era una la-



stra di ghiaccio, alcuni di noi giocarono con calzamaglia e paraorecchie vista la temperatura gelida. Ma passammo il turno e capimmo che potevamo anche vincerla quella Coppa. A Torino con la Juve sull'uno a uno, sbagliammo quattro-cinque palle gol incredibili, poi arrivò la rete di Casiraghi con un fallo clamoroso su Pin e anche il terzo gol su un corner inesistente. Nel tunnel successe un po' di tutto e Casiraghi disse anche: "Noi siamo la Juventus, voi la Fiorentina..."

► **Erano anche gli anni di Roberto Baggio. Quali sono i ricordi più belli?**

"Il divertimento era continuo. Si era formato un bel gruppo e Baggio era nel suo massimo splendore come giocatore. Oltretutto scherzava spessissimo e ricordo in particolare la barzelletta del boscaiolo, particolarmente efficace raccontata da lui. Ad un raduno di boscaioli ognuno presentava il proprio curriculum, così c'era chi diceva di aver lavorato nella... foresta del Sahara. Chi gli stava davanti però precisava: deserto

del Sahara... E il boscaiolo replicava: "Sì, adesso si chiama deserto...". Erano tutte freddure di questo genere, le sue battute. C'era un bell'ambiente, ancora si facevano pure i gavettoni..."

► **Si arriva al luglio del '91 e che succede?**

"Al termine della stagione dissi a Moreno Roggi che era diventato il ds viola, che mi scadeva il contratto e che occorreva far qualcosa se mi volevano ancora. Una sera Giambattista Pastorello, all'epoca ds del Parma venne a casa mia e mi spiegò che i gialloblù avevano un grande progetto, chiedendomi di andare a giocare da loro. Accettai anche se poi mi telefonò Vittorio Cecchi Gori e mi disse: "Mi hanno fatto il gioco delle tre carte...". Non si aspettava che sarei stato lasciato andare via. Fu comunque una fortuna passare al Parma, per me si aprirono nuovi scenari e arrivarono grandi successi".

► **I momenti più belli al Parma?**

"La vittoria in finale di Coppa Italia contro la Juve tra l'altro in concomitanza con la nascita di mia figlia Allegra, ma ovviamente anche la conqui-





Foto - Michele Castellani

sta della Coppa delle Coppe a Wembley. Fu un ciclo irripetibile, in una squadra in cui Zola e Asprilla finalizzano il nostro gran lavoro. Al Parma sono passati poi altri grandi giocatori, ho potuto giocare con Buffon, Fabio Cannavaro, Thuram, Inzaghi. Finito poi quel periodo potevo restare ancora, ma si aprì la possibilità di passare al Perugia e accettai. C'era Galeone allenatore e in squadra anche Allegri”.

► **A fine carriera resta al Perugia. Come mai?**

“Dovevo andare a giocare negli Stati Uniti, con Donadoni. Volammo a New York con Gaucci e trovammo l'accordo: sarei passato ai New York Metrostars con un contratto di tre anni. Gaucci però poi in realtà mi propose di restare al Perugia con un contratto di otto anni, per fare il dirigente e il team manager. Dissi di sì e iniziai questa nuova avventura. È stato anche questo il motivo per cui non ho fatto l'allenatore: finita la carriera non ho neanche avuto il tempo di pensarci”.

► **Com'era Gaucci? È sempre stato un personaggio pittoresco?**

“Era un despota ma ciò che diceva lo faceva. Prometteva e manteneva. Era

spesso in polemica con tutti, un po' alla Ciarrapico. Ricordo che spesso si presentava con la Tulliani, la sua fidanzata dell'epoca e prima delle partite attraversava il campo a Perugia insieme a lei. C'era chi lo derideva e chi lo applaudiva. Anche con gli allenatori era una sfida continua. Nel suo periodo sono passati su quella panchina tra gli altri Perotti, Bigon, Castagner, Boskov, Mazzone, Cosmi”.

► **Altri episodi curiosi?**

“Dovetti trattenerlo nella sfuriata che ebbe con Matarrese, presidente del Bari, dopo una sfida con i pugliesi. Quella lite la sera fu trasmessa da tutte le tv. A fine gara Gaucci mi disse polemicamente di andare a fare i complimenti all'arbitro Pellegrino. Al direttore di gara suggerii di uscire da un'altra parte perché avevo già capito tutto...”.

► **Quegli anni con Gaucci potrebbero meritare un altro libro...**

“Un giorno mi disse che voleva acquistare una calciatrice, una donna. Insieme ad altri dirigenti provammo a spiegargli che era impossibile, ma lui sosteneva che nel regolamento non c'era scritto che non si poteva comprare una giocatrice. Alla fine





Foto - Federico De Luca

gli dicemmo: “Almeno prendiamola carina...”.

► **Dal Perugia è poi passato anche Saadi Gheddafi...**

“Prendendo lui, Gaucci ebbe una grandissima intuizione. Avevamo l'attenzione di tutti i media mondiali: alla prima partita a seguire il Perugia c'era anche il canale televisivo Al Jazeera. Gheddafi aveva quindici persone al seguito, ricordo che una volta andammo a Roma in trasferta. Uscì dall'hotel con la sua scorta e durante il tragitto per una passeggiata ebbe la necessità di andare al bagno. Nessun problema: entrò all'Excelsior, prese una camera solo per andare al bagno e poi uscì...”.

► **Dopo il Perugia ha vestito anche i panni del procuratore...**

“Sì, ho lavorato alla Football Service con Stefano Antonelli. Gestivamo tra gli altri Pinzi, Grosso, Di Michele. In vari casi però bisognava anche scendere a compromessi, così progressivamente mi sono un po' distaccato e alla fine ho fatto altre scelte”.

► **Ad esempio?**

“Ho fatto l'opinionista prima a La7

dove mi volle il responsabile dello sport Roberto Bernabai, quindi a Dahlia Tv e poi a Mediaset e Sky. Ho preso anche la tessera di pubblicista e ho tenuto rubriche sul quotidiano La Nazione e ora sul sito Tuttomerca-toweb.com. Per un periodo ho fatto pure il responsabile della comunicazione al Parma, prima del crac. Resto comunque legato al Parma e presto potrebbero aprirsi nuovi scenari per dare un'ulteriore mano al club”.

► **Tra i giornalisti a chi si sente più legato?**

“Dico Bruno Pizzul, una persona di cultura che sa molto anche di calcio, vista la sua esperienza da calciatore. Ricordo che eravamo insieme in cabina per la telecronaca di Catania-Palermo, la sera della morte dell'ispettore Raciti. Non sapevamo niente, vedevamo tanto fumo, parecchie persone si rifugiarono dentro la nostra cabina. Poi ci accompagnarono fuori e capimmo meglio la portata del tragico evento”.

► **Nel frattempo si occupa anche di spettacolo.**

“Molto è dovuto alla mia amicizia con

Michele Torpedine (produttore discografico) che è stato pure mio testimone di nozze. Mi ha fatto conoscere i ragazzi de Il Volo, con cui è nata un'amicizia stretta e così ho iniziato a collaborare con loro. Come si sa, da cosa nasce cosa: ora lavoro anche con Daniele Paoli, presidente di Infospettacolo”.

► **Firenze è diventata la sua città. Perché?**

“Qui mi sono sposato e sono nati i miei figli. È una città indiscutibilmente bella e ancora a misura d'uomo”.

► **Chiudiamo col calcio: quali sono stati gli allenatori per lei più importanti?**

“Scala su tutti. Ma anche Liedholm per l'esordio e Fascetti per la crescita”.

► **I giocatori più forti con cui ha giocato?**

“Antognoni e Baggio”.

► **Il gol più bello?**

“Al mio primo anno di B, con la maglia del Lecce contro il Varese: partii dalla mia area di rigore e segnai. Però quello più importante fu contro il Boavista in Coppa delle Coppe quando giocavo nel Parma: presi palla nella mia trequarti e dopo una serpentina feci gol con un tiro in diagonale”



PEPE:

“Il primo scudetto di Conte è stato indescrivibile”

di Alfredo Gigliotti 

Simone Pepe ha giocato cinque stagioni con la maglia della Juventus, vincendo quattro scudetti e una Coppa Italia. L'ex numero 7 bianconero si è raccontato ai microfoni di Bianconeranews, rivelando diversi aneddoti della sua esperienza a Torino e raccontando tanti aspetti del suo rapporto con Antonio Conte, il tecnico che ha riportato lo scudetto all'ombra della Mole dopo Calciopoli. Sono tanti i temi trattati da Pepe, che ha parlato di Conte e Allegri, della sua esperienza passata ma anche delle ambizioni future di questa Juventus.



RADIO

SCARICA

R&N

BIANCO

NERA

L'ARRIVO ALLA JUVENTUS E LA DIFFERENZA CON GLI ALTRI CLUB -

“La Juve ha una storia diversa, qui il pareggio non basta, giochi sempre per vincere. La vera differenza tra la mia esperienza a Udine e quella a Torino è stata proprio qui: mi sono catapultato in una realtà con un'altra mentalità”.

L'AMORE DEI TIFOSI - “I tifosi della Juve si affeziono ai grandi campioni, ma soprattutto a chi dà tutto per questa maglia. Se tu lotti per lei, i tifosi sono i primi ad accorgersene e ti idolatrano anche se non hai lo status del grande campione. Io ero uno che dava sempre tutto: correvo tantissimo e talvolta questo mi costava un po' di lucidità. Lottavo e combattevo, credo che questo abbia fatto sì che

i tifosi si legassero a me”.
CONTE E LA MENTALITÀ - “Il mister conosceva l'ambiente Juve con tutte le sue dinamiche, era già un passo avanti a tutti appena arrivò. Questo ci diede ancora molta più forza mentale di quanto già non avessimo acquisito dopo una stagione diversa. Tutto il resto di quella stagione trionfale fu merito di una preparazione straordinaria che ha cambiato il modo di lavorare ma soprattutto il modo di vedere la fatica”.

GLI ALLENAMENTI DI CONTE: INTENSITÀ FISICA E TATTICA - “Il mister ci diceva: ‘Il motore va sempre allenato’. A fine allenamento eravamo distrutti, ma quello era un valore aggiunto del mister: ci ha dato una forza fisica devastante. Non c'era una sessione



Foto - Daniele Buffa - ImageSport

specifica di lavoro che ti faceva rompere la schiena, perché te la rompevi per tutta la settimana. Ogni esercizio veniva eseguito ad altissima intensità. Anche all'Udinese correvo tanto, ma non con l'intensità che aveva la Juve di Conte. Inoltre, non appena il corpo si abitua ad un carico di allenamento, lui alzava l'asticella di uno step. Era un maestro di tattica, ricordo un aneddoto di una partita: Juve-Lazio allo Stadium 2-0 con doppietta di Vidal. Negli spogliatoi lui ci disse, durante la preparazione del piano tattico di gara, che se avessimo fatto determinate cose, saremmo andati in gol. Detto, fatto, incredibile!"

IL PRIMO SCUDETTO, IL RICORDO PIÙ BELLO -

"Il primo scudetto di Conte è stato indescrivibile. Io non ero uno che si emozionava facilmente, però ricordo che mancava poco, mi girai verso la panchina e mi dissero che il Milan stava perden-



Foto - Daniele Buffa - ImageSport



Foto - Daniele Buffa - ImageSport

do con l'Inter 4-2 il derby. In quel momento ho realizzato che stava per succedere qualcosa di impensabile. In quel momento ho pensato: 'Abbiamo fatto un'impresa'. Nessuno ci avrebbe mai scommesso, eppure abbiamo disputato un'intera stagione da imbattuti. Se questa storia l'avessimo scritta noi, di pugno nostro, non sarebbe venuta così bene".

LA JUVENTUS DI ALLEGRI E L'OMBRA DI CONTE

– “La Juve può beneficiare di giocare un solo impegno a settimana, può gestirsi meglio e può preparare nel migliore dei modi le partite. Centrare la qualificazione in Champions League sarebbe tanta roba in condizioni normali, però senza coppe ha l'obbligo di lottare per lo scudetto. È nella

storia della Juve lottare sempre per il titolo. Mister Allegri io l'ho avuto, è una persona in gamba e se ha un contratto così lungo vuol dire che se lo è meritato. Poi, come ogni professionista di qualsiasi settore, alla fine contano i risultati e solo il tempo ci darà le risposte. Conte? Tra lui e la Juve c'è un amore reciproco da tanti anni, si sa, come moglie e marito".

UN CONSIGLIO PER IL MERCATO

– “A me piace Samardžić, ma per fare il salto di qualità devi prendere Fabián Ruiz. Credo abbia ancora qualcosa in più di tutti gli altri. La Juve deve programmare il futuro ma deve pensare soprattutto al presente".

IL PRESENTE E IL FUTURO DA AGENTE

– “Il mio ruolo è trasmettere ai giovani che sognano di

fare questo lavoro tutte le esperienze che io ho già vissuto, per dargli una mano dall'esterno e guidarli lungo il loro percorso. Questo per loro è un vantaggio, perché possono cogliere suggerimenti importanti da chi ha già avuto carriera nel settore, però per noi è una bellissima esperienza e responsabilità. Dare il consiglio giusto, dire la parola più adatta nel momento migliore per aiutare un ragazzo che ha bisogno è davvero bello”.

A PROPOSITO DI GIOVANI DA SEGUIRE, IL CASO FAGIOLI -

“Non so cosa sia successo, bisognerebbe sapere bene com'è andata ed è difficile parlarne perché si tratta di ragazzi poco più di ventenni che combinano delle leggerezze. Nel nostro ambiente ci sono delle regole e c'è un codice etico che va rispettato, a me dispiace per tutti i ragazzi che sono coinvolti in questa situazione. Nicolò (Fagioli, n.d.r.) lo conosco ed è un bravo ragazzo”.



Foto - Massimo Rana

Nasce la Juventus

Il club che diventerà il più titolato in Italia

di Simone Bernabei 

01

ALMANACCO DEL CALCIO

11

1897





Centoventisei anni fa fu fondata la Juventus. Un gruppo di studenti di Torino, che frequentavano il Liceo Classico Massimo d'Azeglio, erano appassionati del gioco inglese football (l'odierno calcio, ndr), che si stava rapidamente espandendo anche in Italia, e hanno dato vita alla Vecchia Signora, a quei tempi denominata **Sport-Club Juventus**. Fu la cosa più scontata visti tutti i pomeriggi dopo la scuola che venivano trascorsi in Piazza d'Armi a giocare a football: memorabile la panchina che era utilizzata come punto di ritrovo e che ancora oggi è conservata nel museo ufficiale dei bianconeri. I 13 individui divennero presto 18 e scelsero il nome della società ai voti: tra le tante opzioni c'erano anche Società Via Fort e Società Sportiva Massimo d'Azeglio. Il luogo di ritrovo scelto invece fu il retrobottega di un'officina ciclistica situata in corso Re Umberto, di proprietà della famiglia Canfari. Curiosa anche la storia delle divise: la prima adottata era bianca con pantaloni alla zuava,

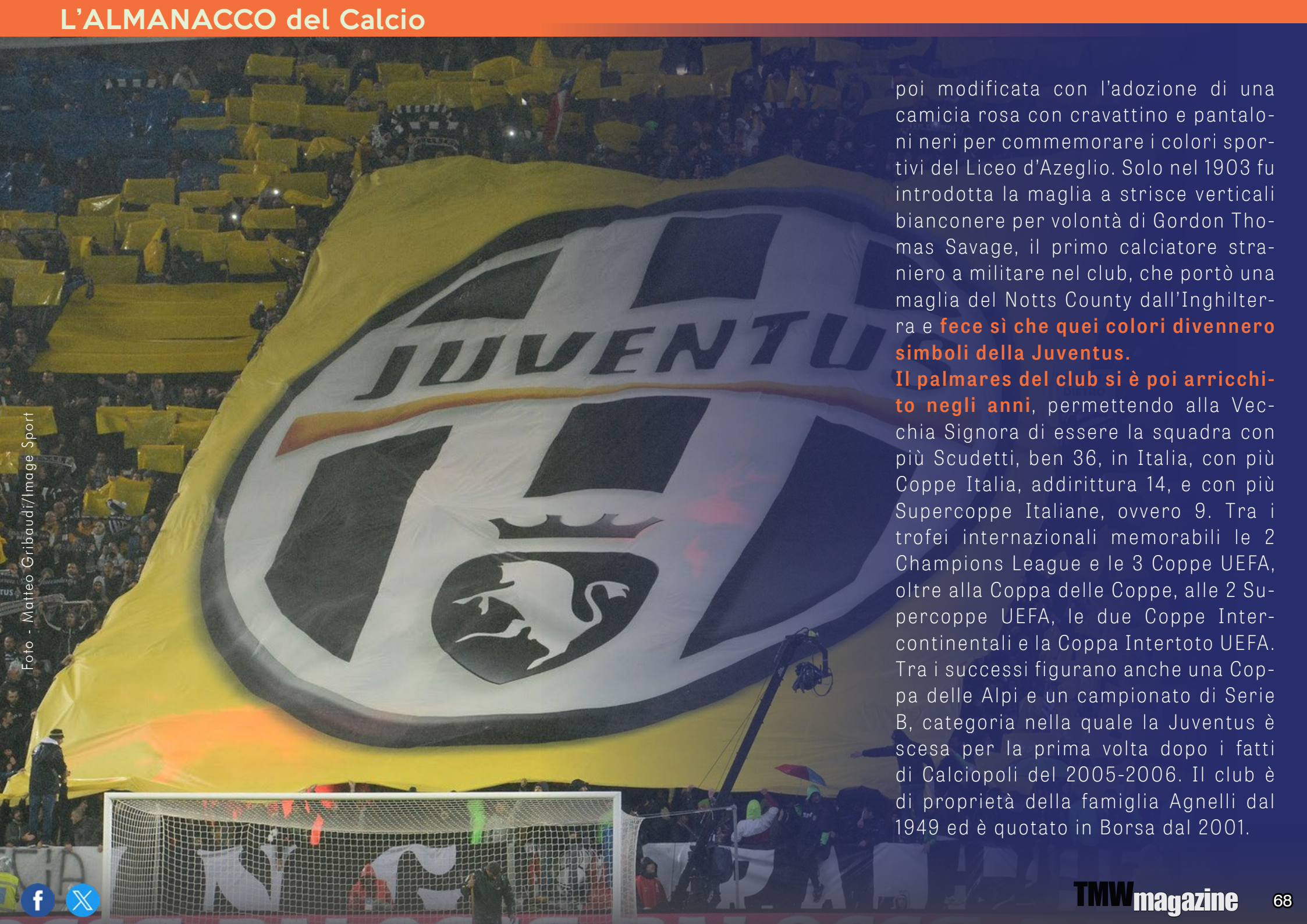


Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

poi modificata con l'adozione di una camicia rosa con cravattino e pantaloni neri per commemorare i colori sportivi del Liceo d'Azeglio. Solo nel 1903 fu introdotta la maglia a strisce verticali bianconere per volontà di Gordon Thomas Savage, il primo calciatore straniero a militare nel club, che portò una maglia del Notts County dall'Inghilterra e **fece sì che quei colori divennero simboli della Juventus.**

Il palmares del club si è poi arricchito negli anni, permettendo alla Vecchia Signora di essere la squadra con più Scudetti, ben 36, in Italia, con più Coppe Italia, addirittura 14, e con più Supercoppe Italiane, ovvero 9. Tra i trofei internazionali memorabili le 2 Champions League e le 3 Coppe UEFA, oltre alla Coppa delle Coppe, alle 2 Supercoppe UEFA, le due Coppe Intercontinentali e la Coppa Intertoto UEFA. Tra i successi figurano anche una Coppa delle Alpi e un campionato di Serie B, categoria nella quale la Juventus è scesa per la prima volta dopo i fatti di Calciopoli del 2005-2006. Il club è di proprietà della famiglia Agnelli dal 1949 ed è quotato in Borsa dal 2001.

Il Cagliari ha festeggiato i 79 anni di **Gigi Riva**

Per la leggenda del club sardo 12mila mattoncini Lego
e la numero 11 ritirata

di Simone Bernabei 

07

ALMANACCO DEL CALCIO

11

BUON
COMPLEANNO





79esimo compleanno per Gigi Riva che continua ad essere considerato uno dei migliori attaccanti della storia legata al calcio italiano. Per molti, grazie alla penna acuta di Gianni Brera, è diventato col tempo Rombo di Tuono, soprannome che racchiudeva in sé la forza del suo calcio e la spietatezza sottoporta. E non a caso, è ancora oggi il miglior marcatore della Nazionale italiana con 35 reti in 42 presenze. Numeri impressionanti, se consideriamo anche i tempi in cui furono realizzate.

A livello di club ha indissolubilmente legato la sua carriera e la sua vita sportiva ad una sola squadra, il Cagliari. Dopo un passaggio nelle giovanili del Legnano, infatti, è arrivato nella società sarda e da lì non si è più mosso, giocandoci dal 1965 al 1977. Forte fisicamente, rapido e acrobatico, mancino naturale con lo spiccato senso del gol, arrivò a Cagliari grazie al pagamento di 37 milioni di lire, con l'accordo che fu trovato nell'intervallo di una partita delle nazionali giovanili di Italia e Spagna.



La prima rete sarda arrivò nel primo campionato, quello di Serie B, alla prima partita giocata con la nuova maglia. E alla fine della stagione le esultanze furono 8, reti che consentirono ai suoi di trovare la promozione in Serie A. Il tutto fino alla storia annata 1969-1970, quella in cui il suo Cagliari si laureò campione d'Italia per la prima volta nella storia. Per onorare quello che è stato il più grande calciatore della sua storia, il Cagliari ha ritirato la maglia numero 11, consegnandola così alla storia. Questo 7 novembre ha ricevuto dal club rossoblù un regalo particolare: una statua a mezzo busto della sua celebre posa a braccia incrociate realizzata con ben 12mila mattoncini di Lego.

In carriera, oltre allo Scudetto, si è laureato tre volte capocannoniere del campionato italiano e con la Nazionale ha trionfato all'Europeo del 1968. In totale, con il Cagliari, saranno 377 le partite giocate, con 207 gol all'attivo. Mentre come detto la Nazionale lo ha visto esultare 35 volte nelle 42 apparizioni totali.

ROMA - LECCE 2-1

5/11 STADIO OLIMPICO



Foto - Image Sport



Foto - Daniela Buffo - Image Sport

HELLAS VERONA MONZA

1-3

5/11 STADIO MARCANTONIO BENTEGODI



Foto - Matteo Papini - Image Sport

BOLOGNA - LAZIO 1-0

3/11 STADIO RENATO DALL'ARA





FOTOfoto

Inter-Roma, bordata di fischi per Lukaku nel riscaldamento

*Milano, Stadio San Siro
29 ottobre 2023*

È questa l'accoglienza che San Siro, in versione nerazzurra, ha regalato a Romelu Lukaku appena sceso in campo sul manto erboso del Meazza.

I tifosi dell'Inter hanno accolto Romelu Lukaku, il grande ex del match contro la Roma, a suon di fischi. Nonostante il tentativo di arginare questa protesta del popolo nerazzurro nelle ore antecedenti alla sfida, l'attaccante belga è stato sommerso in maniera chiara e inequivocabile dal tifo di casa, che difficilmente dimenticherà lo sgarro fatto in estate quando, dopo settimane di promesse, disse no al ritorno all'Inter preferendo altre opportunità. Applausi, come prevedibile, dai tanti tifosi giallorossi accorsi nel settore ospiti per il big match.

Foto Daniele Buffa/Image Sport

CURVA NORD MILANO 1969



INTER - ROMA

DECIMA GIORNATA DI CAMPIONATO

ANNIENTIAMOLO!



CN69

DIAMO UN DEGNO BENTORNATO A LUKAKU, RENDIAMOGLI LA VITA UN INFERNO IN CAMPO!!

Insieme alla fanzine ci sarà un fischietto, usiamolo tutti quando il belga tocca la palla, ogni suo movimento deve essere un fischio unico!

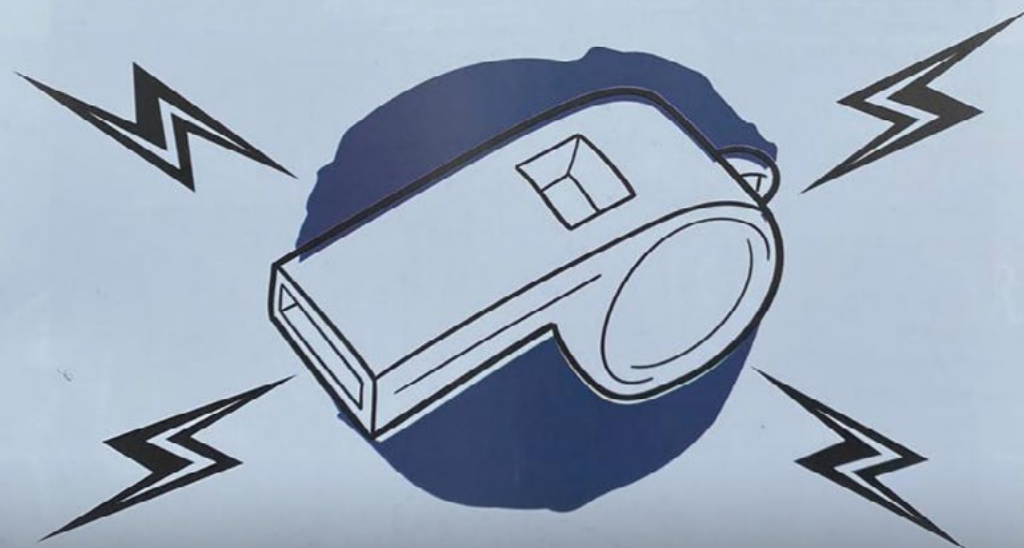
Chi ha tradito, non rispettato i nostri colori deve subire tale punizione, deve capire che la nostra sacra veste non deve essere un peso indossarla ma un vanto, un orgoglio.

Per due volte ha commesso l'errore, dopo che noi lo abbiamo difeso a spada tratta, nel suo peggior momento gli siamo stati vicini, abbiamo creduto in lui...

Poi però ci ha pugnalato alle spalle, nella notte come il peggiore dei ladri, ORA ANNIENTIAMOLO PSICOLOGICAMENTE, senza cadere in ovvie situazioni di insulti.

Una pioggia di fischi, tutto lo stadio dovrà farlo, troverete dei banchetti intorno allo stadio dove poter prendere la fanzine e il fischietto!

Forza Interisti, ricordiamo a Lukaku chi siamo!







FOTotifo

Milan-PSG: pioggia di dollari finti con l'immagine di Donnarumma

Milano, Stadio San Siro
7 novembre 2023

L'attuale portiere del PSG, Gianluigi Donnarumma, mai perdonato dal popolo rossonero per il suo addio a parametro zero nell'estate del 2021, ha ricevuto un'accoglienza particolare nella sfida di Champions League. All'inizio della partita, i tifosi del Milan hanno lanciato dollari falsi con l'immagine del portiere al centro e la scritta "infame" in alto.

La Sud, in una Story su Instagram, aveva già mostrato le banconote create per contestare Donnarumma e spiegato in che modo voleva "salutare" Gigio, specificando che il totale ricavato sarebbe andato alle scuole calcio dei quartieri Baggio e Corvetto nell'ambito del progetto umanitario "Sport4re-start". "...acquisteremo per queste società...maglie, scarpe, palloni e tutto ciò che serve a un bambino per giocare a calcio e inseguire i suoi sogni".

Foto Image Sport



LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2023

Editore: Urbone Publishing

Autore: Adolfo Fantaccini

La prefazione del libro è di Giovanni Scaramuzzino, storico radiocronista di 'Tutto il calcio minuto per minuto'. **“È un bel viaggio, quello intrapreso da Adolfo Fantaccini, e lo stesso autore lo riassume così: ‘Il 1970 è stato un anno di grandi cambiamenti e di occasioni mancate. Cinquant’anni più tardi si sarebbe detto che in quel periodo era già successo tutto e che niente poteva più accadere”.**

Le storie, i racconti e i ricordi, in grado di generare emozioni, di un giornalista che al Mondiale del 1970 c'era, perché ce lo hanno mandato.

I ricordi prendono corpo intrecciandosi intorno a un pallone, tra eventi di costume, fatti realmente accaduti e altri frutto della fantasia dell'autore, ricordi e aneddoti.

Quello del 1970 è stato un Mondiale di rivoluzioni, nel Paese delle rivoluzioni, nell'anno in cui la grande utopia cominciava a fare spazio alla consapevolezza. Il Messico si apprestava a celebrare il festival dello sport più bello del mondo, ma anche l'ultima rappresentazione del suo capo spirituale: Edson Arantes do Nascimento, che il mondo aveva conosciuto semplicemente e solo come Pelé.



Il Messico si inchina al Dio pallone e il mondo, così pieno di sussulti di passione, è pronto a seguire il primo torneo in diretta televisiva via satellite. Già questa è una rivoluzione. Da questo momento il calcio non sarà più lo stesso e la tv non sarà solo un elettrodomestico costoso e ambito, ma una compagna di viaggio di tante vite. Non solo gol e passioni, illusioni e ambizioni, ma anche storia, cultura, musica, cinema e costume.

“Non troppe pagine, solo la giusta dose di memoria per riportare alla luce i ricordi di un passato intramontabile – conclude Adolfo Fantaccini - Ci sono le musiche del tempo, i fatti accaduti, i protagonisti di ogni scenario, i grandi cambiamenti e tutto quello che accadde nel 1970. Non solo calcio, o sport, dunque, ma emozioni”.



ADOLFO FANTACCINI

Con un passato da calciatore dilettante, da giornalista ha mosso i primi passi nella storica redazione del giornale *L’Ora* di Palermo, a metà degli anni ’80: prima come collaboratore, poi come praticante e successivamente come professionista. Per conto della gloriosa testata fondata dai Florio all’inizio del secolo scorso ha raccontato i maggiori avvenimenti sportivi che si sono svolti a Palermo, a cominciare dai Mondiali di calcio del ’90 e per finire alle altalenanti vicende della squadra di calcio del Palermo. Ha

prestato la propria opera nell’ufficio stampa dei Mondiali di ciclismo, che si disputarono in Sicilia, nel 1994; a lungo è stato corrispondente sportivo de *il Giornale* di Milano e di *Tuttosport*. Per un anno, il primo di Zamparini alla guida del club rosanero, ha assunto l’incarico di addetto stampa del Palermo Calcio. Attualmente lavora nell’Agenzia ANSA. Ha seguito i maggiori eventi sportivi: dai Mondiali di calcio all’Europeo di calcio, ma anche svariate edizioni del Giro d’Italia di ciclismo e poi l’America’s Cup di vela, il Tour de France.

LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2023

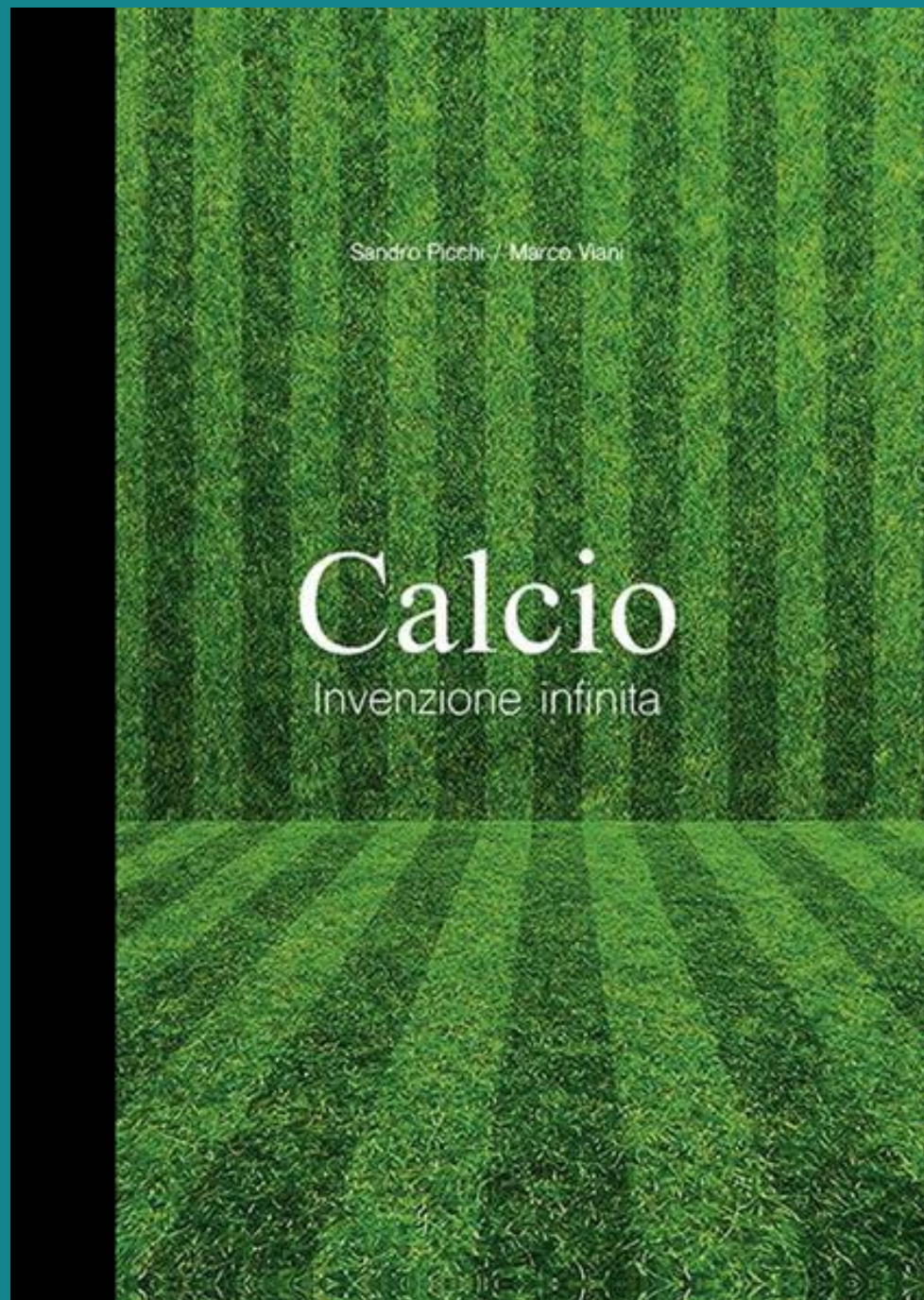
Editori: Marco Viani - Sandro Picchi

Autore: Conti Tipocolor

Presentato nel mese di ottobre presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano il libro **“Calcio invenzione infinita”** è curato da Sandro Picchi, penna storica de La Nazione e del Corriere Fiorentino e Marco Viani per oltre trentacinque anni collaboratore del Settore Tecnico. Il titolo è la sintesi del volume, una storia ininterrotta di 766 pagine, 161 capitoli, oltre 650 fotografie che inizia dalle camerate di Cambridge nel 1850 e arriva al trionfo dell'Argentina di Messi nell'ultimo Mondiale senza tralasciare di rispondere a domande come: chi ha inventato il

calcio? perché si gioca in 11? Spingendosi fino alle partite disputate nei lager nazisti d'Europa e nei tornei giocati nel carcere del Sudafrica di Nelson Mandela.

Il libro 21x30, edito da Conti Tipocolor e accompagnato da un QRcode contenente un nutrito panorama di video riferiti a molte delle sue sezioni, ha finalità totalmente benefiche. Il volume si rivolge agli appassionati di libri strenna, agli amanti del calcio di tutte le generazioni ma per il suo rilievo storico, sociale e sportivo, ha tutti i valori per entrare nel corredo culturale di molte altre persone.



All'evento ha presenziato anche Matteo Marani in qualità di presidente del Museo del Calcio di Coverciano e presidente della Lega Pro: "È un libro che racconta il calcio da tutte le latitudini. C'è anche una parte che riguarda le invenzioni del calcio, le giocate che ci fanno amare questo sport. È un libro quasi enciclopedico, molto curato sia sul piano storico che nella sua presentazione, come qualità delle immagini in particolare. L'ho seguito perché Marco Viani è venuto spesso al Museo del Calcio di Coverciano e lo abbiamo aiutato anche come Lega Pro. Sono contento che sia stato presentato nella casa del calcio".

L'intero ricavato della vendita di 'Calcio invenzione infinita' andrà a sostenere l'impegno di 'Firenze Con Te' una ODV (Organizzazione Di Volontariato), di cui Marco Viani è presidente. Precisamente tali ricavi andranno incontro ad un rilevante bisogno dell'associazione Fiorenza Wheelchair Hockey, da anni alla ricerca di un mezzo di trasporto attrezzato per permettere ai suoi ragazzi - giocatori di hockey in carrozzina - le trasferte in varie parti d'Italia.

